LA PREPARAZIONE NELLA DIOCESI DI RIMINI AL 4° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

PARTE PRIMA: METODO DI LAVORO, INIZIATIVE E SOGGETTI COINVOLTI

I - Programmazione pastorale Diocesana 2005-06

Il cuore della Programmazione pastorale della Diocesi di Rimini per il 2005-06 è Gesù Cristo crocifisso e risorto.
Il tema pastorale per l'anno pastorale 2005-06 è *La parrocchia comunità missionaria genera testimoni di Gesù risorto nella vita e nel mondo*.
L'obiettivo pastorale proposto alle parrocchie e alle comunità ecclesiali è generare testimoni di Gesù risorto nella vita e nel mondo, chiamati a portare nel mondo la testimonianza di un'umanità rinnovata in Cristo.

- **Un'umanità piena, convincente, gioiosa**, accompagnata dalla testimonianza esplicita: "pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi."
- **Una fede adulta e incarnata,** che diventa testimonianza di Cristo risorto nella vita di ogni giorno e che genera cultura non solo negli ambienti sociali nei quali si svolge la vita, ma anche in tutti gli ambiti vitali nei quali la persona è coinvolta.
- La figura del **Beato Alberto Marvelli** come modello vicino e concreto di cristiano vero, testimone credibile di Gesù risorto speranza del mondo.

II - Come è maturata la Programmazione

Fin dalla primavera 2005 sono stati svolti incontri – dai quali sono emersi gli spunti per la Programmazione, poi armonizzati con la Traccia della CEI - nei seguenti ambiti:

Consiglio Pastorale Diocesano
Consiglio Presbiterale
Ufficio Pastorale Diocesano (del quale fanno parte i Direttori dei singoli Uffici)
Consulta delle Aggregazioni Laicali
Quattro Giorni del Presbiterio diocesano.

La Programmazione è stata definita nella "Giornata di programmazione" (11 giugno 2005) presieduta dal Vescovo, con la partecipazione dei Vicari Foranei, della Segreteria del Consiglio Presbiterale, del Segretario del Consiglio Pastorale, dei Direttori degli Uffici Pastorali.
La Programmazione Diocesana è stata pubblicata nel giugno 2005 (per dare modo alle Parrocchie di formulare i loro programmi in sintonia con la Diocesi). L'inizio ufficiale e solenne dell'Anno Pastorale è nella solennità del Patrono S. Gaudenzo, il 14 ottobre.

III - Sensibilizzazione e diffusione della tematica del Convegno durante l'Anno Pastorale 2005-06

- Settimana biblica svolta nel settembre 2005 sulla *Prima Lettera di Pietro*. Oltre 400 partecipanti.
- Centri di Ascolto del Vangelo, sulla *Prima Lettera di Pietro*, dal titolo *Io non mi vergogno del Vangelo, potenza di Dio….* I Centri si svolgono nelle case private, accogliendo i vicini; sono circa un migliaio. (Si allega il testo a schede).
- Corso Operatori Pastorali (da ottobre a dicembre 2005): lezione comune a tutti i partecipanti svolta sulla *Traccia* della CEI. Circa 400 partecipanti.

- Sacerdoti: incontri di Presbiterio sulla *Traccia* CEI in gennaio e febbraio 2006; ritiri spirituali sulla *Traccia* in marzo e maggio 2006; Quattro Giorni in giugno 2006 (sugli ambiti della vita affettiva e della fragilità); incontri almeno mensili nei Vicariati Foranei.
- Parrocchie: riflessione nei Consigli Pastorali Parrocchiali; assemblee parrocchiali sono state svolte in molte parrocchie e in numerose Zone Pastorali (più parrocchie che collaborano fra loro).
- Il Consiglio Pastorale Diocesano ha coordinando il lavoro di riflessione e preparazione delle parrocchie.
- E' stata predisposta un'agile Sintesi della Traccia della CEI, per una divulgazione capillare anche nelle assemblee con numerosi partecipanti. (Si allega).
- **Il lavoro svolto nelle parrocchie è confluito nell'Incontro Diocesano dei Consigli Pastorali Parrocchiali, che si è svolto domenica 26 marzo 2006.** Vi hanno partecipato più di 400 persone: sacerdoti e diaconi, i componenti del Consiglio pastorale diocesano, i membri dei Consigli pastorali parrocchiali e zonali, gli operatori pastorali e i responsabili delle Aggregazioni laicali. L'Incontro è stato introdotto e presieduto dal Vescovo. I lavori sono proseguiti in cinque gruppi, corrispondenti agli "ambiti" del Convegno di Verona; i gruppi sono stati guidati dai Delegati della Diocesi al Convegno di Verona. E' stato condiviso il frutto delle riflessioni svolte in preparazione al Convegno; riflessioni, esperienze e contributi sono stati affidati ai Delegati che parteciperanno al Convegno. (Si allega la sintesi).
- ***Rendete ragione della speranza che è in voi*:** Messaggio del Vescovo per Quaresima e Pasqua 2006, sul tema della speranza cristiana, nel clima della preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale. In veste grafica illustrata con pitture delle chiese riminesi, è stato diffuso in 28.000 copie.
- Servizio Diocesano per il Progetto Culturale: incontri pubblici e conferenze orientate alla preparazione al Convegno, a partire dalla prolusione pubblica dell'Istituto di Scienze Religiose "Chiamati a vita nuova in Cristo risorto" (doveva intervenire il Card. Tomas Špidlìk, sostituito per improvvisa malattia da P. Richard Čemus S.J.); il riuscitissimo corso "L'arte di educare nella fede. Seminari pubblici di formazione pastorale", per catechisti, educatori, docenti; la serie di incontri pubblici "Persona e politica" sulla dottrina sociale della Chiesa.
- Ufficio per la Pastorale Giovanile: elaborazione del Progetto diocesano di pastorale giovanile *Giovani… e discepoli di Gesù*. (Si allega).
- La vita ordinaria degli Uffici Pastorali ha valorizzato i temi del Convegno.
- Aggregazioni laicali e Centri Culturali Cattolici: iniziative proprie improntate ai temi del Convegno.
- I media della Diocesi (Settimanale Il Ponte, Radio Icaro, Bottega Video, Rimininews.it) hanno veicolato iniziative, proposte, riflessioni. Il Ponte ha dedicato una nuova pagina, "Civitas", ai temi della pastorale coniugata con la cultura.

PARTE SECONDA: LA NOSTRA TESTIMONIANZA / GLI AMBITI DELLA TESTIMONIANZA

Relazione della Diocesi come contributo per il Convegno

La Diocesi di Rimini ha scelto di sviluppare nella Relazione un solo ambito, per proporre un'elaborazione organica su un interesse che sente vivo e attivo, su una realtà testimoniale significativa e operante: **il turismo nella nostra Riviera**. Il titolo è:

"DARE UN'ANIMA AL TURISMO. ECONOMIA, ETICA E CULTURA DELL'OSPITALITÀ A RIMINI".

Si è inteso in tal modo anche valorizzare il tema dell'evento "Il lavoro e la festa" (Rimini, 22-25 giugno 2006), in preparazione al Convegno di Verona.

Si è inteso valorizzare nella Relazione numerose esperienze locali riguardanti il turismo; le principali:

- Interventi del Consiglio Pastorale Diocesano (in particolare il documento del 1991, che si allega),

e di vari Consigli Parrocchiali e Zonali (in particolare quelli di Bellaria e di Riccione; quest'ultimo, del 2005, si allega).

- Contributi di parrocchie e altre realtà ecclesiali che quest'anno hanno svolto riflessioni sull'argomento; in particolare gli orientamenti emersi nell'Incontro Diocesano del 26.3.2006.
- La presenza a Rimini della Facoltà di Economia del Turismo dell'Università di Bologna, per la cui realizzazione la Diocesi si è fatta parte molto attiva.
- Il Convegno internazionale "Per un turismo autenticamente umano" in occasione del Giubileo, in collaborazione con l'Università. Gli atti del Convegno sono pubblicati in volume, Fara Editore, Rimini 2001. (si allega).
- Il Master universitario in Economia ed Etica del Turismo, nel quale la Diocesi è coinvolta in partenariato con l'Università.

Metodo seguito:
E' stata incaricata fin dal dicembre 2005 una Commissione di lavoro di 12 persone, in rappresentanza di competenze ed impegni ecclesiali, professionali e sociali diversi (Membri del Consiglio Pastorale, dell'Istituto di Scienze Religiose, di Aggregazioni laicali; Delegati per il Convegno di Verona; un imprenditore, un sindacalista, un giornalista, un economista, ecc.).
E' stata chiesta la collaborazione esterna di alcuni esperti in economia.
La bozza è stata letta, discussa e corretta nell'Ufficio Pastorale Diocesano (costituito da tutti i Direttori dei singoli Uffici Pastorali) e nel Consiglio Pastorale Diocesano.
La Relazione verrà pubblicata e presentata alla stampa nel corso dell'Evento "Il lavoro e la festa", a Rimini, il 24 giugno 2006.

ALLEGATI

- ***Io non mi vergogno del Vangelo, potenza di Dio…*** sussidio a schede sulla Prima Lettera di Pietro per i Centri di Ascolto del Vangelo.
- ***Sintesi della Traccia*** per il Convegno Nazionale, per una divulgazione capillare anche nelle assemblee con numerosi partecipanti.
- ***Atti dell'Incontro Diocesano "Verso il Convegno di Verona"***, che si è svolto il 26 marzo 2006, con l'introduzione del Vescovo e le sintesi dei cinque gruppi di lavoro relativi agli ambiti del Convegno di Verona.
- ***Chiesa Riminese, turismo e sviluppo economico***, documento del Consiglio Pastorale Diocesano, 24 giugno 1991.
- ***Il turismo a Riccione***, a cura dell'equipe di Pastorale Sociale delle Parrocchie di Riccione, ottobre 2005.
- ***Per un turismo autenticamente umano***, Atti del Convegno celebrato a Rimini dalla Diocesi in collaborazione con l'Università, in occasione del Giubileo. Fara Editore, Rimini 2001.
- ***Giovani… e discepoli di Gesù,*** linee per un progetto diocesano di pastorale giovanile, a cura dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile, Rimini 2006.
- ***Rendete ragione della speranza che è in voi***, Messaggio del Vescovo Mons. Mariano De Nicolò alla sua Chiesa di Rimini, Quaresima e Pasqua 2006.

Rimini, 3 giugno 2006

Il Referente Diocesano
Sac. Aldo Amati

"Dare un'anima al turismo"

Economia, etica e cultura dell'ospitalità a Rimini

Relazione della Diocesi di Rimini al Convegno Ecclesiale di Verona

Premesse

In sintonia con gli *Orientamenti Pastorali* della CEI per questo decennio e in preparazione al Convegno ecclesiale nazionale, anche la Chiesa Riminese ha avviato da tempo un intenso cammino di riflessione e di formazione sul tema prescelto: *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*. Molteplici sono state le proposte e le occasioni offerte per un'attenta meditazione dei contenuti teologici, culturali, spirituali e pastorali presenti già nella *Traccia* predisposta dal Comitato preparatorio del Convegno.

La nostra Chiesa riminese si è lasciata pro-vocare e interpellare radicalmente dal concreto significato della presenza del Risorto in mezzo a noi in questo particolare contesto culturale e sociale. In comunione con la Chiesa italiana, la nostra comunità ecclesiale ha proseguito il suo cammino orientandolo verso la ricerca di una rinnovata esperienza di *conversione*, di *missione* e di *relazione* in Cristo Risorto, sorgente inesauribile della speranza e della testimonianza per ogni persona che sceglie di diventare suo discepolo.

Insieme abbiamo meditato e ci siamo confrontati sui nuclei costitutivi della fede testimoniale nel Risorto, sulle radici e la qualità di questa testimonianza. Al contempo ci siamo chiesti: come il Cristo crocifisso e risorto può rigenerare con la sua luce pasquale il vissuto quotidiano della nostra vita interiore, delle nostre famiglie, delle nostre comunità? Come dare forma a questa nuova prospettiva antropologica e visione del mondo, tenendo conto della situazione presente e della complessità nella quale viviamo? Come dare concretezza all'esercizio della testimonianza mediante l'assimilazione alla vita nuova in Cristo Risorto?

1. *Verso una "cultura della Risurrezione"*

Di fronte al diffuso disorientamento e alla crisi che travaglia il nostro mondo che, come è stato più volte sottolineato da attenti osservatori, è crisi anzitutto di una visione culturale e spirituale, crisi di una concezione antropologica e conseguentemente di "evidenze etiche", i cristiani sono chiamati oggi a ritrovare il loro "centro di gravità", il principio e meta di una storia nuova, in Cristo crocifisso e risorto, vivente nella Chiesa, suo Corpo, per la salvezza del mondo. Gesù Cristo non è un concetto astratto, una vuota forma di generica umanità, né una mera regola morale, bensì il principio della nuova vita. Occorre ritrovare questo "centro" senza cadere nella duplice tentazione di rimpiangere il passato riproponendolo nella sua fissità di forme culturali e sociali, o di rincorrere ingenuamente le mode e le ultime tendenze del momento.

Vivere nella tradizione significa rinnovare l'esercizio della memoria e dell'identità a partire dalla propria esperienza di fede, quale memoria viva del Risorto incontrato e testimoniato dagli apostoli e dalla comunità ecclesiale lungo i secoli, diventando patrimonio vitale di una cultura e di una società. Oggi, molto più che nel passato, la sfida dell'incidenza culturale della fede cristiana coincide, in radice, con la sfida di generare una nuova "spiritualità di comunione" (richiamata con tanto vigore negli ultimi anni del pontificato di Giovanni Paolo II). Questo significa riscoprire incessantemente nella comunione, in Cristo, con Dio e tra gli uomini, la forma espressiva e realizzativa della fede cristiana e al tempo stesso il paradigma antropologico nuovo atteso dal nostro tempo non solo a livello personale, ma anche nei rapporti con la realtà sociale e politica.

La decisività dell'esperienza di fede ecclesiale si gioca, in ultima istanza, proprio in questa dinamica comunionale che la rende *trasparenza del Risorto*: «In un contesto nel quale è facile la tentazione dell'attivismo anche a livello pastorale, ai cristiani in Europa è richiesto di continuare a

essere reale trasparenza del Risorto, vivendo in intima comunione con Lui»[1]. Dunque, il criterio di autenticità di una fede testimoniale, che anima e "fermenta" anche una diversa visione del mondo e una nuova cultura, è custodito essenzialmente in questa possibilità di *trasparenza* "vista", "toccata", "gustata". La risurrezione di Cristo è la risurrezione reale, a partire dalla quale la santità dell'uomo è stata realizzata da Dio. L'azione del Risorto, che si colloca al livello ontologico dell'essere umano, fa dello spirito la sede dell'attività umana, che si esplica propriamente nelle forme del pensare e dell'agire umano. La risurrezione è il principio attivo della trasformazione già attuata dell'essere umano, cui è donato di *essere* immagine del Risorto nel centro vitale della persona. Il Risorto quale principio di vita nuova dell'uomo è il fulcro della ri-creazione del mondo attraverso l'essere umano santificato. Qui è presente (come sottolineato dallo stesso Pontefice nel medesimo documento), sebbene ancora nascosto, il seme di una vera e propria «cultura della risurrezione». Un pensare, un contemplare, un essere, un fare non possessivo ed escludente, ma recettivo e accogliente, illuminato dalla qualità e dall'autenticità delle relazioni personali di amicizia e dall'unità comunionale. Soltanto questo può rendere presente e condivisibile l'esperienza di Dio che *ha preso dimora* tra noi, aiutandoci a testimoniare ciò che già insegnava Ireneo di Lione nel II secolo: «La gloria di Dio è l'uomo vivente, la vita dell'uomo è la visione di Dio»[2].

2. ***Testimoniare Gesù risorto nel tempo del lavoro e della festa***

2.1. *La novità del tempo in Cristo*

Molteplici potrebbero essere le concrete implicazioni, a livello ecclesiologico (ma anche culturale, sociale e politico), della messa in opera di questa *cultura della risurrezione* sopra richiamata a fondamento del nostro percorso. Tuttavia, dovendo necessariamente limitare il campo di osservazione, e tenendo conto soprattutto della specificità della nostra vita ecclesiale in rapporto al contesto territoriale, (culturale e sociale) nel quale essa è esperita, tenteremo di offrire alcuni spunti di riflessione a partire dal secondo ambito della testimonianza suggerito dalla stessa *Traccia*, vale a dire: *Il tempo del lavoro e il tempo della festa*.

Anche in questo caso non possiamo prescindere dal fondamento cristologico della questione: la visione cristiana del tempo è segnata irrevocabilmente dall'unicità dell'incarnazione. Se la storia ha un senso, se essa sfugge alla reiterazione ciclica e al destino, se davvero è una "storia" che vale la pena vivere e non sfuggire, ciò è dovuto anzitutto all'evento dell'incarnazione, un evento che, come sottolineava insistentemente sant'Agostino «spezza il cerchio nel quale errano gli empi»[3]. In Cristo, Dio si è fatto uomo, è disceso fin nei recessi della morte e dell'inferno, ed è risalito fino alla destra del Padre per unire all'eternità divina anche la più misera delle condizioni temporali. Alla luce di questo mistero ogni esperienza umana, anche la più umile, è riscattata nella sua dignità divina. Nel mistero pasquale della sua morte e risurrezione Cristo ha rinnovato il cuore stesso del tempo, sottraendolo una volta per tutte all'assurda ripetizione ciclica e alla concatenazione del peccato, consegnandoci la grazia di nutrirci e abbeverarci della sua stessa vita. Con la risurrezione Cristo è uscito dalla vita biologica ed è entrato in quella divina, senza tramonto, divenendo il Vivente, l'eterno e reale Presente. Di questo mistero della Presenza è intrisa ogni realtà quotidiana del mondo. Anche per questo occorre riservare la massima attenzione e dignità ad ogni istante e ad ogni piccola cosa, mettendo in atto una concreta "celebrazione" e mistica del quotidiano: «Tutto ciò che Dio ha creato è buono; niente deve essere rigettato, purché si prenda con azione di grazie: poiché tutto viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera» (1Tm 4,4-5).

Abitato dallo Spirito del Risorto, il tempo quotidiano del credente si anima di nuovi significati poiché ogni piccolo particolare, ogni istante, vive dell'eterno. La possibilità sacramentale dell'incontro con il Dio Vivente introduce poi al cuore del destino dell'umanità la novità

---

[1] GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 26.

[2] IRENEO DI LIONE, *Adversus Haereses*, IV, 20, 7.

[3] Espressione più volte richiamata nel *De civitate Dei*; cfr. AGOSTINO, *Città di Dio* cap. x-xx.

sconvolgente della considerazione del tempo, trasformando l'inesorabile destino in senso della storia. Ogni festa celebrata dalla Chiesa richiama questo incontro della storia umana con la storia della salvezza, l'uscita irrevocabile dal tempo ciclico del *Cronos* (che divora i suoi figli) e l'ingresso in una storia guidata dal tempo opportuno dello Spirito (*Kairòs*). Questo è l'ingresso del tempo nella scelta spirituale di fondo che, per i cristiani, culmina nella scelta di Dio di essere nella sua stessa creatura e di divenire Figlio dell'uomo. Celebrare la festa in senso cristiano non significa soltanto "fare memoria", ri-cor-dare (riportare al cuore), ma anche aprirsi all'azione dello Spirito, sempre presente ed efficace al cuore di ogni esistenza.

2.2. *Tempo e senso della festa e del riposo*

Alla luce di queste ragioni fondative occorre oggi esercitare un serio e attento ripensamento del ruolo e del profondo significato del tempo della festa in rapporto al tempo del lavoro. Proprio in questa nostra epoca, cosiddetta "post-moderna", nella quale tutto ormai rischia di essere reificato, prodotto per essere divorato dal rapido consumo, per essere mercificato, i cristiani sono chiamati anzitutto a donare senso al tempo, a "salvarlo" dal circuito del consumo e del fluire, "salvarlo" dalla deriva consumistica e dalla progressiva perdita del suo originario profilo di sensatezza. Ma anche in questo caso, non si tratta anzitutto di "battaglia" moralistica, bensì di ritrovare la radicalità della scelta nella quale sussiste l'irrinunciabile presenza cristiana: testimoniare con la vita la bellezza e la "trasparenza" dell'incontro con il Risorto dal quale scaturisce la lode per l'infinità della sua Gloria. Riconoscere la Gloria non aggiunge nulla alla Gloria stessa, ma rende degno colui che la riconosce, disvelando senso e sapienza al proprio tempo. Senza una sapienza della festa, cioè senza una donazione di senso personale e comunitario agli eventi che scandiscono l'incontro con la storia della salvezza, articolando il tempo del riposo con quello del lavoro, il cristiano battezzato rischia di perdere inesorabilmente qualcosa di essenziale della sua identità.

Oltre a custodire gelosamente lo specifico significato liturgico e sacramentale della festa all'interno del cammino di fede ecclesiale, occorre poi riconsiderare in una visione più complessiva, il valore particolare del riposo, della vacanza, del cosiddetto "tempo libero", sia in rapporto alla quotidianità feriale sia nel più ampio arco temporale. Sembra ormai inevitabile una rinnovata pedagogia e visione sapienziale del tempo che tenga conto della relazione vitale tra "vita contemplativa" e "vita attiva" innervando l'intera vita spirituale dei credenti. Resistendo a fatica al vortice del fluire, spesso ci dimentichiamo che lo spirito, come il pensiero, richiede il riposo, la gioia pura della contemplazione. Per ritrovare la giusta attenzione, può essere necessaria la *vacatio*, lo svuotarsi della mente da ogni occupazione e pre-occupazione, come per sottrarsi alla "banalità del fare" occorre una sospensione, per poi ritrovare se stessi e tornare all'azione con altro convincimento interiore. In un'epoca sempre più travolta dal frenetico attivismo e dalla dilagante pressione mediatica e trasmissiva, la comunità ecclesiale è oggi sollecitata a ripensare radicalmente le forme dell'essere a partire dalla ricostruzione delle coscienze e del loro peso interiore; ripartire dal primato dell'*uomo interiore* (Rm 7,15-24; Cor 4, 16-18; Ef 3, 14-16) e dalla qualità delle relazioni personali. Appare oggi sempre più evidente, infatti, come al fondo della stanchezza e dell'esaurimento (sia in senso personale sia comunitario), non ci sia soltanto un bisogno di riposo e "ricambio" fisico, ma soprattutto di "ricambio interiore", l'esigenza di attingere a nuove fonti di vita che siano in grado di suscitare una gioia non effimera, una gioia interiore che in nessun modo può essere confusa con il divertimento o con il piacere fine a se stessi.

Tutto ciò richiama la necessità di un riposo che, in ultima istanza, piuttosto che assopire risvegli a nuova vita, ricrei, un raccoglimento che rinnovi lo spirito e la mente, oltre al corpo. Così pure, in una prospettiva comunitaria e non soltanto personale, si può osservare che la festa è anzitutto gioia dello spirito, festa della mente e sollievo del corpo, è veglia contemplativa, ma anche veglia morale. In questa prospettiva, il tempo del riposo e della festa hanno una loro profonda rilevanza spirituale, avvicinandosi a quello che i mistici hanno definito come lo *stato di attenzione*, quella «capacità di

accogliere *veramente* la realtà nella sua individualità e nelle sue esigenze»[4]. Ma tutto questo presuppone evidentemente una rinnovata iniziazione al mistero, una vera e propria "mistagogia" in grado di tradursi in stile di vita, umiltà, senso dell'evidenza e senso della trascendenza, un'arte della gratuità e una incisiva pedagogia del dono. Tutte dimensioni connaturali alla "grammatica" della fede cristiana delle quali talora trascuriamo la reale portata. Occorre invece riappropriarsi di questa grammatica recuperando così anche il fondamento contemplativo della ragione pratica e di ogni fare "giusto".

2.3. *Il tempo e il senso del lavoro in rapporto alla festa*

Quanto osservato chiarisce, per converso, anche il senso del tempo di lavoro quale "luogo teologico" che assume una sua particolare rilevanza, non soltanto perché in esso la persona ricerca una propria realizzazione interiore, esprime la propria creatività e matura una sua dignità, anche in senso professionale e sociale, ma anche perché mediante esso riscopre la relazione originaria con l'*immagine* di Dio. Quello stesso Dio che ha saputo riposarsi al termine del "suo" lavoro, donando all'uomo un'immagine liberata e liberante del riposo connesso al sorgere della festa.

La festa e il lavoro sono due diverse modalità di vivere il tempo. Dall'equilibrio tra queste due modalità dipende in gran parte il grado di coesione interno e il livello culturale e civile di un popolo e di una società. La connessione equilibrata e integrata tra il tempo del lavoro e il tempo della festa, all'interno di una comunità, esprime anche una visione del mondo e può trasformarsi in un *ethos* condiviso dal quale dipendono i ritmi della convivenza e i comuni orizzonti di senso. Tuttavia, in una società complessa e policentrica come la nostra, che include una molteplicità di modelli culturali e valoriali, il tempo rischia continuamente di disarticolarsi in frammenti autonomi, strutturandosi secondo funzioni, bisogni, ritmi e scopi diversi. In questa cultura del frammento, nella quale siamo immersi, tutto diviene più fragile e incerto, eppure, paradossalmente, proprio qui la messa in gioco della propria identità, può disvelarsi in tutta la sua convinzione interiore, autenticità e forza testimoniale.

Come è stato osservato da molti studiosi, oggi il lavoro si diversifica in tante forme e modalità, si contrae, diventa flessibile, libera segmenti di tempo libero e di tempo liberato… Conseguentemente la festa appare sempre più affidata al libero gioco delle circostanze e delle scelte individuali, spesso ridotta a una parentesi vuota e spensierata. Produzione/consumo ed evasione/divertimento diventano i poli estremi tra i quali rischia di dividersi il tempo della vita, spesso privata della sua qualità. Flessibilità, infatti, «non deve significare precarietà e nemmeno cancellazione della festa. Questa poi non va confusa con il riposo settimanale. La festa deve ritornare ai suoi aspetti di tempo dedicato al rapporto con Dio, con la famiglia e con la comunità circostante, non tempo "vuoto", riempito con l'evasione, il disimpegno e lo stordimento»[5].

Superata una certa soglia biografica, il lavoro soppianta il gioco come attività prevalente di un essere umano. La cosa, in genere, ci riesce sgradita. Per molti, infatti, la disciplina più o meno logorante della professione, qualunque essa sia, ha come unico scopo il reddito necessario per "acquistare" tempo libero: un tempo dedicato, finalmente, alle passioni che nobilitano e impreziosiscono la vita umana (affetti, cultura, viaggi, ecc.). Il lavoro, insomma, per il denaro, e il denaro per coltivare gli interessi che danno significato, calore, direzione all'esistenza. E' questo un modo di pensare alquanto diffuso. Un tempo, dice un vecchio cliché, si lavorava per "campare", ossia per sfuggire ai morsi della fame e del freddo. Oggi, nelle cosiddette società opulente, si lavora soprattutto per beni di natura "simbolica", beni – in altre parole – che interrompono per un po' la nostra soggezione al lavoro ed ai suoi implacabili ritmi. Così, ciò che è bello, appagante, gratificante viene *dopo* il lavoro, e per qualche istante fugace lo cancella dal nostro orizzonte. La corsa al *divertissement*, che riprende ogni fine settimana, serve a dimenticare il nostro quotidiano fardello. Non a caso le grandi utopie politiche del Novecento promettevano l'abolizione del lavoro:

---

[4] E.STEIN, *Psicologia e scienze dello spirito*, Città Nuova, Roma 1996, pp. 80-92.

[5] Cfr. *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*, *Traccia di riflessione…*, 15,b.

liberati dal suo giogo opprimente, gli uomini avrebbero finalmente conosciuto il gusto della libertà ed assaporato le loro più profonde aspirazioni. Lavoro e riposo, lavoro e festa sono, in definitiva, esperienze incompatibili: una scaccia l'altra.
Ora la visione cristiana del lavoro, sebbene non ignori la "pena" e il "sudore" connessi al suo esercizio, ribalta il luogo comune. A tale riguardo vale la pena tornare alle pagine memorabili che ci ha lasciato in eredità Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*, nelle quali egli osserva che l'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, «è chiamato fin dal principio al lavoro». Con il lavoro, infatti, questi partecipa all'opera della creazione. Ma la fecondità di Dio non è che il riverbero della sua sovrabbondante bontà, delle sue «viscere di misericordia». Pertanto anche il lavoro umano, analogamente, nasce dall'amore: l'uomo lavora per ciò che ama, perché ha qualcuno di cui prendersi cura, perché un ideale avvince il suo cuore e suscita la sua energia. Il compianto Pontefice sembra qui rammentarsi delle parole di Norwid, un poeta a lui caro: «Il bello è tale per rendere affascinate il lavoro, il lavoro perché si risorga». Alla radice della creatività umana c'è lo *stupore* che la bellezza, quando irrompe, accende in ogni petto. Lo stupore, poi, si converte in *responsabilità*: con il nostro contributo, la bellezza – ossia il significato autentico delle cose – deve fiorire nel mondo, rendendolo più accogliente ed ospitale. Vediamo qui prefigurato il singolare capovolgimento del luogo comune accennato più sopra: lavorare significa affermare, giorno dopo giorno, la bellezza che ci ha sedotti e di cui ci sentiamo responsabili. Il tema, che di primo acchito sembra peccare di astrattezza, coglie in realtà il bisogno essenziale della "nuova economia": la drammatica erosione – soprattutto fra i giovani – di quella *virtù della laboriosità* che la verbosa retorica sul "capitale umano" stenta ad arginare. Per invertire la rotta occorre quel genere di motivazione di cui parla l'enciclica: un legame, affettivamente vissuto, tra la fatica del lavoro e la gioia della bellezza che ho incontrato, e di cui porterò per sempre il segno, come Giacobbe dopo aver lottato con l'angelo.
In questa prospettiva, la dicotomia tra il lavoro, da un lato, e la festa, dall'altro, perde la sua ragion d'essere: una stessa bellezza sospinge al lavoro, rende dolce il personale riposo, anima la festa comunitaria. Naturalmente le distinzioni rimangono e ciascun segmento della nostra vita conserva il suo particolare significato. Alla luce di quanto osservato torniamo a chiederci: qual è il significato del riposo, oltre all'ovvio bisogno di recuperare le energie fisiche e psichiche spese nel lavoro? Semplicemente la coscienza del fatto che solo il Padre, "l'eterno lavoratore", porta a compimento l'opera delle nostre mani. Riposare significa abbandonarsi alla Bellezza che, dopo averci destati al lavoro, perfeziona i nostri sforzi, li rende efficaci e duraturi. Se l'uomo lavora per le persone che ama, e se amare – come diceva Claudel – significa dire all'altro «tu devi vivere per sempre», allora ciascuno sa, in cuor suo, che la lotta per il futuro dei suoi cari è senza speranza, se non è soccorsa dalla Fonte viva di ogni fecondità e dedizione. Il riposo è il tempo di un fiducioso abbandono: non è in nostro potere garantire il bene di coloro che amiamo. La serena coscienza di questo limite è, in pari tempo, la salvezza della creatività umana. Nessuno può portare da solo il destino di un altro essere umano: riposare significa dimettere i panni di Prometeo ed accettare che, al di là del nostro sfrenato attivismo, sia l'opera di un Altro a soddisfare le più intime attese di ogni cuore.
Questa coscienza, che permea tacitamente il riposo, affiora in forme più articolate ed eloquenti nella festa quale esperienza di gioia vissuta comunitariamente. Che cosa celebriamo, quando festeggiamo? Il miracolo dell'unità che la Bellezza, attirando a sé gli uomini, genera tra loro. Ciò di cui propriamente godiamo, nella festa, è la vittoria sull'estraneità, che normalmente affligge e guasta le relazioni umane. Festeggiare significa, dunque, riscoprire la *comunione* come origine e come meta dell'umana avventura. E' consuetudine, oggi, valorizzare le occasioni più banali, pur di aprire uno spiraglio nella trama della nostra abituale solitudine. Da quella minuscola fessura, peraltro, filtrano raggi troppo pallidi ed esangui: quando la socialità (amicale o civile che sia) si aggiunge, magari come un prezioso ornamento, ad una vita posta normalmente sui binari dell'autosufficienza, non potrà mai cambiarne la direzione. La festa cristiana, al contrario, ci ricorda che l'umano, per fiorire, ha bisogno di un terreno propizio, una "zolla" ricca di affetti, di memorie comuni, di eventi memorabili, di testimonianze esemplari.

2.4. *Le risorse valoriali del fenomeno turistico*

Il mondo del lavoro appare sempre più assediato dalle nuove emergenze di precarietà, flessibilità, mobilità e in parte di disoccupazione, mentre assumono un crescente rilievo i beni relazionali (servizi educativi, sanitari, culturali ecc..), essenziali per la convivenza e forse in grado di ripensare il rapporto tra lavoro e consumo, lavoro e persona e forse anche tra tempo di lavoro e senso della festa. In questa direzione può essere riconsiderato lo stesso fenomeno del turismo sotto il profilo non soltanto economico, ma anche culturale, sociale e relazionale.

La dottrina aziendale e la teoria economica da tempo hanno sottolineato quanto siano importanti i valori che stanno alla base dell'operare delle imprese, quanto articolate le connessioni tra razionalità delle scelte individuali ed esiti sociali, quanto rilevanti gli aspetti qualitativi nei rapporti all'interno dell'impresa e nelle relazioni che l'impresa intrattiene con l'ambiente esterno. Tutto questo assume un particolare rilievo in rapporto alle attività nel settore turistico, per il quale non sempre si verifica la tradizionale distinzione tra prodotti e servizi. Si tratta di un fenomeno in continua crescita che sta assumendo un impatto sempre più rilevante sugli equilibri ambientali, culturali, sociali ed economici. Esso può certo essere fonte di ricchezza per i paesi e le località ospitanti, non soltanto in senso economico, ma anche perché favorisce inevitabilmente l'incontro tra le culture, sollecita al rispetto e al confronto con l'altro, accresce una cultura dell'alterità, della differenza e della relazionalità, richiama al valore dell'ospitalità e alla ricerca delle politiche ad essa corrispondenti. Tuttavia quando i fenomeni connessi al turismo si sviluppano in modo disordinato possono anche assumere riflessi devastanti, con la conseguente perdita di valori e tradizioni di riferimento, la sottrazione di risorse, le diverse forme di disorientamento educativo e disagio sociale. Oggi il turismo non è più per molti solo uno stacco dal tempo del lavoro e neppure solo riposo: nella vacanza esprimiamo la nostra identità, i nostri valori, i nostri gusti, il nostro stile di vita. Il turista attento cerca sempre più qualità nelle cose, attorno a sé, nelle relazioni; cerca profondità e personalità in ciò che incontra; cerca luoghi e relazioni vere. Sempre più ricerca dei valori nei quali riconoscersi, ricerca stili di vita da adottare durante e al di là del periodo di vacanza. Questi stili di vita orientano tendenze sempre più diffuse, incoraggiando forme alternative di vacanza che hanno una loro inevitabile ricaduta economica.

Uno sguardo complessivo sul fenomeno turistico ci sollecita inoltre a considerare lo specifico punto di vista di coloro che prestano il loro servizio in questo settore trainante della nostra economia, ai tanti lavoratori stagionali e imprenditori che con la loro opera garantiscono il funzionamento di questo complesso comparto. Qui, nonostante il progressivo miglioramento delle condizioni professionali rispetto ai decenni trascorsi, permangono tuttavia ancora condizioni di marginalità e in alcuni casi di lavoro "nero" non regolamentato, oppure di pressione oraria e violazione di diritti del lavoratore. Per questo, anche alla luce della concreta esperienza vissuta soprattutto nel corso degli ultimi cinquanta anni, la nostra comunità ecclesiale ha più volte sollecitato un'attenta riconsiderazione del fenomeno turistico, nelle sue diversificate implicazioni, richiamando l'importanza di un "turismo responsabile" e della "qualità etica" quale caratteristica imprescindibile del prodotto turistico, in grado di sollecitare e orientare la domanda con ovvi riflessi economici sul comportamento e sulle scelte delle imprese.

D'altra parte, in senso originario, il viaggio è sempre stato una metafora della vita strettamente congiunta all'esperienza della conoscenza. L'antropologia insegna che incrociare lo sguardo dell'altro non solo è un fatto comunicativo, ma è l'inizio di un evento etico e relazionale. Il viaggio è interattivo. Incrociare lo sguardo di persone che hanno altre culture può avere diversi significati, anche di sfida. Nel contesto contemporaneo il fenomeno del viaggio e del turistico autenticamente intesi hanno certamente favorito la comprensione del significato antropologico dell'incontro con l'altro. La diversità delle culture è una strategia vitale, ma gli incontri tra persone, culture e civiltà, ad ogni latitudine, comportano anche malintesi, stereotipi, pregiudizi nei confronti degli "altri". L'antropologia serve a capirne le origini e le dinamiche. L'antropologia serve a comprendersi. Il volto dell'altro ci introduce nella cultura emergente della differenza evidenziando contraddizioni e

potenzialità. Se da un lato infatti si ripropone il rischio di una demonizzazione dell'altro (dal quale può scaturire paura e indifferenza, intolleranza e razzismo), dall'altro, proprio da questo evento dell'incontro tra le diverse culture può nascere un reale "esercizio dell'alterità", un rinnovato equilibrio tra identità e differenza, prossimità e alterità[6]. Il fenomeno turistico, strettamente connesso con il fenomeno dell'immigrazione e della società multietnica, ci sollecitano a ridefinire una nuova cultura della relazione e conseguentemente una diversa prospettiva pedagogica e pastorale, in grado di passare dalla logica dell'identità a quella della relazione tra i volti, dall'etica dell'individuo a quella della relazione tra le persone. L'intreccio di questi fenomeni sociali ed economici connessi al viaggio e al turismo serbano infatti anche la possibilità del passaggio da una cultura dell'estraneità a quella della prossimità, con inevitabili implicazioni in ambito filosofico, antropologico, etico e politico, ma anche teologico, pedagogico e pastorale.
Anche per questi motivi, e in considerazione della rilevanza sociologica ed economica del fenomeno turistico, negli ultimi anni si è andata sviluppando una crescente attenzione al "consumo critico" del prodotto viaggio giungendo finalmente a precisare il senso del "turismo responsabile" (quale atteggiamento personale e collettivo di rispetto dei luoghi e delle persone che si incontrano) e del "turismo sostenibile" (con riferimento ad una politica di sviluppo turistico armonica e proficua per tutte le realtà coinvolte). In effetti, la responsabilità del turismo è un'importante componente della sostenibilità del turismo e ne costituisce sempre più il presupposto anche della sua redditività.

3. ***Il turismo a Rimini. Un modello di sviluppo economico a dura prova***

3.1 *Le tappe storiche del turismo riminese*

La lunga storia turistica di Rimini può essere riassunta in quattro distinte fasi che corrispondono all'elaborazione di quattro diversi prodotti turistici. E' ormai noto che la vicenda turistica riminese comincia nel 1843 con la creazione del primo stabilimento per i bagni, grazie all'iniziativa di alcuni giovani del luogo. Progressivamente, anche grazie al decisivo intervento dell'Amministrazione comunale (nel 1870) e all'impegno della più importante banca locale, la Cassa di Risparmio di Rimini, il turismo si costruisce un proprio spazio nell'economia cittadina. All'epoca Rimini era una città che viveva sostanzialmente di agricoltura, ma con una struttura urbana molto articolata che aveva consentito la formazione di un'ampia gamma di attività e, quindi, di competenze: è proprio in questo contesto urbano che si radica il nuovo settore della villeggiatura. Il prodotto che viene lentamente elaborato si rivolge all'élite italiana e internazionale e offre un soggiorno in eleganti villini costruiti nelle vicinanze della spiaggia o in lussuosi alberghi (ma solo dal 1908). Al contempo viene offerta la possibilità di partecipare a eventi di tipo culturale e ricreativo per un pubblico selezionato (i balli organizzati da alcuni alberghi di lusso, le iniziative del tennis club, concerti ed altro). Questo prodotto, che aveva incontrato il favore dell'aristocrazia centro europea, conclude il suo ciclo di vita con la prima guerra mondiale.
Nel periodo fra le due guerre, l'epoca in cui il mondo cominciò a confrontarsi con modelli di consumo di massa, anche il prodotto turistico riminese subì una svolta radicale che lo proiettò verso un pubblico più vasto. Ciò prende avvio soprattutto all'inizio degli anni Trenta, aprendo quella che potremmo definire la seconda fase della storia turistica cittadina, la quale, nonostante l'interruzione provocata dal tragico evento del secondo conflitto mondiale, continuerà sino alla fine degli anni Sessanta. La clientela divenne prevalentemente italiana e sempre meno élitaria. L'offerta ricettiva si adeguò ai nuovi turisti proponendo soggiorni in piccole pensioni, spesso ricavate dalle abitazioni dei gestori e dal costo contenuto. L'apertura al ceto medio venne accompagnata dalla difesa e valorizzazione di alcuni simboli del turismo di élite che servì per rendere attraente la città proprio a quei turisti che mai avrebbero potuto permettersi l'accesso a tali strutture. Fra questi simboli

---

[6] Cfr. AA. VV., *L'Altro. Identità, dialogo e conflitto nella società plurale*, a cura di V. Cesareo, Vita e Pensiero, Milano 2004; G. CICCHESE, *I percorsi dell'Altro. Antropologia e storia*, Città Nuova, Roma 1999.

ricordiamo in particolare il Grand Hotel (che l'Amministrazione comunale salvò dal fallimento nel 1927) e la creazione della prima pista di atterraggio, che consentì di collegare per via aerea Rimini alle principali città europee, comprese Roma e Milano, tra il 1930 e il 1938. Contemporaneamente va ricordata, sempre a partire dagli anni Trenta, l'edificazione in riva al mare di diverse colonie finalizzate all'accoglienza dei bambini, anche per lunghi periodi, durante il periodo estivo. Sono questi gli anni caratterizzati anche da importanti mutamenti di carattere sociale e culturale, quali ad esempio la nascita e l'incremento del turismo popolare e familiare, dei lunghi soggiorni di intere famiglie ospitate in piccole pensioni.
Dopo la seconda guerra mondiale continuò l'offerta di un prodotto turistico rivolto al ceto medio e, sempre più, anche al ceto popolare. La diversità rispetto al periodo fra le due guerre consistette soprattutto nella capacità di proporsi con successo sul mercato internazionale: i turisti stranieri arriveranno a rappresentare circa il 40% del totale, (contro il 4% del periodo fra le due guerre). La ricostruzione economica e l'avvio anche in Europa dell'epoca dei consumi di massa avevano aperto le porte ad una diffusione del turismo anche fra i ceti popolari: tedeschi, svizzeri, francesi, inglesi cominciarono così a dare l'assalto alle spiagge del Mediterraneo. Rimini riuscì a catturare questa nuova clientela in cerca di una sana vacanza italiana a basso costo. Gli anni 1947-1967 furono caratterizzati da una continua crescita del fenomeno turistico con una forte presenza straniera. La natura di questa ospitalità favoriva i contatti personali e la conoscenza reciproca e, anche dal punto di vista pastorale, questo modello turistico fortemente radicato al territorio, generava spontaneamente la continuità dei rapporti e la qualità delle relazioni. In questi anni vengono erette infatti le principali parrocchie lungo la fascia costiera, dando avvio ad un'intensa attività pastorale rivolta ai turisti, che comprendeva oltre all'accompagnamento spirituale, momenti culturali, ricreativi e di socializzazione.
Negli stessi anni il numero degli alberghi registrò un fortissimo aumento, passando da 300 a circa 1500. Si trattò purtroppo, in gran parte, di una crescita selvaggia che, dal punto di vista della qualità urbana, risentì molto dell'assenza di un piano regolatore con gravi conseguenze, difficilmente sanabili, di impatto ambientale. Le nuove strutture ricettive erano quasi sempre di piccole dimensioni (in genere non superavano le 10-15 camere), appartenevano alla fascia più bassa del mercato (1 o 2 stelle) e si caratterizzavano per una gestione di tipo familiare. Lo scrittore Guido Piovene, verso la fine degli anni '50, riassunse così la profonda trasformazione della città: «Rimini, nel dopoguerra, si è mutata in una spiaggia inconsueta da noi, di tipo americano»[7].
Nel complesso l'offerta turistica che permise il successo riminese si compose dei seguenti elementi: alberghi di piccola dimensione che offrivano i servizi di base (alloggio con bagno comune e vitto) ad un prezzo molto contenuto e in un clima di tipo familiare; presenza di diverse occasioni di intrattenimento organizzate gratuitamente dall'amministrazione comunale (o da alcune associazioni non profit) e di alcuni locali da ballo di un certo prestigio; adozione di forme di promozione molto artigianali da parte degli albergatori e un discreto impegno dell'Azienda di soggiorno a promuovere l'immagine all'estero delle diverse località; un forte interesse per l'adozione di modalità di trasporto all'avanguardia (l'aeroporto di Rimini ripristinato all'uso civile nel 1958).
Il periodo d'oro del turismo riminese terminò verso la fine degli anni Sessanta, quando iniziò il lento declino delle presenze straniere. Molte delle condizioni che avevano contribuito alla conquista della leadership di Rimini nel mediterraneo erano svanite. Intanto erano comparsi nuovi competitori: le località spagnole, jugoslave e, in parte, quelle greche si erano ormai dotate di una attrezzatura ricettiva, di aeroporti per i voli charter, ed erano in grado di proporsi come una valida alternativa a Rimini. Spesso, tra l'altro, si trattava di alternative meno costose. Ma anche il modello di albergo che aveva fatto la fortuna di Rimini in quegli anni non era più in grado di soddisfare la clientela. Tra l'altro l'aspetto complessivo della città non risultava particolarmente attraente, con tutte quelle pensioni costruite le une accanto alle altre senza spazi verdi e nel più totale disordine

[7] G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, 1957.

architettonico. In sintesi occorreva organizzare almeno tre tipi di risposta: inventare nuove strategie di marketing, riqualificare la città e infine migliorare la qualità degli alberghi.
La prima a farsi portavoce delle esigenze di rinnovamento fu l'Amministrazione comunale di Rimini, che nel 1965 approvò un piano regolatore urbanistico che sposava un nuovo modello turistico. Il nuovo Prg che portava la firma di un urbanista di futura fama, come Campos Venuti, cercò di porre un freno alla realizzazione di nuove costruzioni, moltiplicò le aree destinate a servizi, mentre i pochi spazi vuoti rimasti fra la costa e la città vennero trasformati in parco pubblico. Inoltre si riesaminò il rapporto fra la costa e l'entroterra, proponendo la visita dei tanti borghi antichi presenti sulle colline come un modo alternativo di impiegare il tempo libero durante le vacanze a Rimini. Tuttavia il progetto non riuscì a stimolare il rinnovamento delle strutture alberghiere. Nel complesso per quasi un decennio Rimini si limitò a contenere la caduta, senza riuscire ad individuare un prodotto turistico alternativo attorno al quale costruire una nuova fase di sviluppo.
La svolta si realizzò sul finire degli anni Settanta, quando le presenze dei turisti italiani cominciarono a crescere a ritmi talmente elevati da annullare completamente la perdita della clientela straniera e trascinarono la località balneare verso il record storico di 8,5 milioni di presenze nel 1988. Questo secondo periodo d'oro della storia riminese fu dovuto alla creazione di una nuova immagine, quella di Rimini come città delle discoteche di tendenza e capitale dei divertimenti. In realtà la presenza di infrastrutture ricreative era sempre stato un elemento qualificante del prodotto turistico della riviera romagnola, che non si era mai limitata ad offrire sole e mare. A mutare fu soprattutto la dimensione del fenomeno: in quel decennio (fine anni '70 - fine anni '80) i maggiori investimenti si diressero verso la realizzazione di discoteche e sale da gioco. Una parte degli investimenti servì per trasformare i vecchi dancing in discoteche, un'altra per costruire nuovi locali che nascevano direttamente come discoteche e grandi strutture destinate a diventare un vero e proprio simbolo del "divertimentificio" riminese. La discoteca rappresentò una rottura sia sul piano del linguaggio e delle relazioni, sia delle consuetudini sociali. In virtù di questi investimenti, Rimini che fino ad allora aveva ospitato un turismo di tipo familiare, divenne una delle località più ricercate dal turismo giovanile, la città delle discoteche di tendenza. Questa terza fase del turismo riminese è stata certamente tra le più controverse, anche per il prevalere di un'immagine stereotipata di "evasione" e di "sballo" e per l'emergere di diversi fenomeni di disagio giovanile, in particolare della tossicodipendenza. All'inizio degli anni Settanta sorgono infatti in risposta a queste nuove emergenze sociali alcune delle principali comunità di recupero di rilevanza nazionale (Associazione Papa Giovanni XXIII e Comunità di San Patrignano). Gli anni Ottanta sono stati certamente la fase più problematica e controversa, soprattutto dal punto di vista sociale, pedagogico e culturale, una fase nella quale la città della riviera romagnola diviene lo specchio sul quale si riflettono i sogni e i desideri dell'Italia dell'effimero e della leggerezza[8]. Anche la Comunità ecclesiale si è sentita fortemente provocata dall'espandersi improvviso di queste nuove forme di evasione, disimpegno e trasgressione, che hanno coinvolto soprattutto il mondo giovanile, tentando di arginare questa deriva con diversi progetti pastorali di intervento e sostegno sul versante educativo e spirituale. Molto si è fatto in questi anni per favorire la crescita di un'autentica cultura dell'accoglienza rivolta soprattutto verso i più deboli e i disabili, sollecitando l'abbattimento di molte barriere architettoniche e la creazione di ambiti formativi e aggregativi.

---

[8] Questi terribili contraddizioni e vennero colte soprattutto dallo scrittore Pier Vittorio Tondelli nel romanzo *Rimini*, del 1994, un romanzo-simbolo di quel periodo, nel quale veniva messo in scena un grande "sogno" nazional-popolare che ha coinvolto i giovani e le famiglie italiane, partecipi di una città-giocattolo, un grande Luna Park estivo, in cerca dell'eccesso più sfrenato che trasforma la vacanza estiva in un grande e carnevalesco palcoscenico dell'effimero. Per un'attenta e problematica rilettura di quegl'anni si veda P.V. TONDELLI, *Rimini. Il romanzo vent'anni dopo*, a cura di Fulvio Panzeri, Guaraldi, Rimini 2005.

Dal punto di vista economico, nonostante i grandi successi degli anni Ottanta, il modello turistico riminese continuava a presentare diversi elementi di debolezza. In primo luogo la mancanza di un completo rinnovamento alberghiero (in parte dovuto alla presenza di una domanda che continuava a preferire bassi prezzi a migliori servizi), secondariamente la difficoltà di gestire l'immagine di località giovane e trasgressiva, ma nello stesso tempo anche quieta e adatta alle famiglie, infine la perdita di competitività sui mercati internazionali a fronte della concorrenza di Spagna e Jugoslavia.
La consapevolezza di tutti questi limiti si diffuse improvvisamente nel 1989, quando un evento biologico, non prevedibile, minacciò la sopravvivenza stessa del turismo balneare. L'esplodere del fenomeno delle mucillaggini ridusse in un solo anno del 35% le presenze turistiche, generando un diffuso allarmismo tra gli operatori turistici. In questa nuova situazione di emergenza la costa riminese elaborò un secondo ri-orientamento del proprio modello, cercando di potenziare nuove forme di turismo e in particolare modo quello fieristico-congressuale.
Anche in questo caso non si trattava di inventare qualcosa di nuovo, quanto di sviluppare attività già presenti, un po' come era avvenuto per la creazione del distretto dei divertimenti. Infatti, non solo l'origine della fiera riminese si perde nei secoli, ma anche nel secondo dopoguerra non era mancato l'impegno per organizzare in città fiere e convegni. Ricordiamo che la prima manifestazione venne organizzata nel luglio del 1949 «affinché le botteghe artigiane (soprattutto quelle riminesi) tornassero a godere del loro antico prestigio»[9] e venne concepita come un grande emporio in cui presentare le novità dei diversi settori produttivi e nello stesso tempo offrire un'opportunità di svago ai villeggianti. Inoltre nel 1968 si era completato un importante investimento pubblico con l'inaugurazione del nuovo centro fieristico. Negli anni ottanta, Rimini si propose come uno dei più importanti centri fieristico-congressuali italiani, subito dopo Milano e Bologna.
Tuttavia, la crisi del comparto balneare fece attribuire alle attività turistico-congressuali un ruolo che fino ad allora non era stato loro riconosciuto. Si scelse così di effettuare un nuovo grande investimento che creasse i presupposti per una nuova fase di crescita dell'attività fieristica congressuale: furono necessari quasi 10 anni, ma il 28 aprile 2001, sulla via Emilia, venne inaugurato il nuovo Quartiere Fieristico con tre diversi ingressi allo scopo di rendere possibile lo svolgimento contemporaneo di più manifestazioni.
Lo sviluppo delle attività fieristiche e congressuali ha comportato numerose altre trasformazioni. In primo luogo ha richiesto una rapida ristrutturazione degli alberghi perché il turismo d'affari si è mostrato molto più sensibile alla qualità di quello balneare. Negli anni novanta il processo di riduzione degli esercizi di categoria più bassa e l'aumento di quelli di categoria medio-alta, ha conosciuto un'accelerazione (oggi i 4-5 stelle sono ben 35) e contemporaneamente un ampliamento della gamma dei servizi offerti in tutte le categorie alberghiere. Secondariamente ha contribuito notevolmente al prolungamento della stagione turistica, visto che le manifestazioni fieristiche e i congressi in genere si svolgono in primavera e in autunno.
Ma l'evoluzione del settore turistico e la fortissima competizione delle città di tutta Europa, impongono l'avvio di una rielaborazione del prodotto turistico cittadino, prima che una nuova crisi si manifesti. Questa inedita situazione impone un attento ripensamento delle competenze della città e della loro trasformazione in servizi e prodotti turistici. In questa prospettiva non si può non evidenziare come sino ad ora non si sia trovato il modo di valorizzare e di trasformare in prodotto turistico il patrimonio culturale e artistico presente nel territorio. Questa potrebbe essere la frontiera innovativa, il nuovo prodotto attorno al quale costruire un diverso flusso di turisti, valorizzando tra l'altro le diverse stagioni dell'anno. Incoraggianti tentativi sono stati messi in atto mediante la promozione e l'allestimento di importanti mostre di rilevanza internazionale (spesso inaugurate in occasione del Meeting dell'Amicizia), ma ancora limitata è la valorizzazione delle risorse artistiche e culturali presenti sul territorio. Occorrerebbe mettere in atto delle precise strategie tese a creare un più vivo e virtuoso intreccio di relazioni con la città, a partire dal coinvolgimento delle diverse

[9] Cfr. *Hurrà per la fiera di Rimini*, L'Ausa, 13 agosto 1949. Si veda anche *La fiera di Rimini*, L'Ausa, 16 luglio 1949.

realtà culturali presenti, dalla proposta di itinerari artistici, museali e monumentali, quali il Tempio Malatestiano, La Scuola Riminese del trecento, la Rimini romana ecc.
Proprio in questo ambito si è mossa, a partire dai primi anni Novanta, la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, che ha fatto la scelta strategica della promozione dell'identità culturale della città con il restauro e il recupero di importanti monumenti e opere d'arte. Anche la Diocesi, nello stesso periodo, si è adoperata positivamente per il restauro di chiese insigni (prima fra tutte la Basilica Cattedrale, Tempio Malatestiano) e di opere d'arte sacra (soprattutto in occasione del Giubileo del 2000), anche con il contributo della citata Fondazione, della Provincia e di altri enti.
Dal punto di vista ecclesiale questa quarta fase del turismo congressuale è risultata più sfuggente al rapporto con la comunità locale e spesso estranea alla vita della città. Ciò nonostante, va rimarcata soprattutto in questa fase la nascita dell'Università a Rimini, e l'attivazione di diversi corsi di laurea, a cominciare proprio dal corso di laurea in *Economia per il turismo*, che si è caratterizzato sin dai primi anni, attirando un crescente interesse e incrementando progressivamente il numero degli iscritti.
Il primo germe dell'Università a Rimini e di una Facoltà di Economia del Turismo era stato seminato nei primi anni Settanta per iniziativa della prof.ssa Maria Massani, nota esponente del mondo cattolico riminese: dopo aver dato vita a varie iniziative, quali i Corsi di lingua e cultura italiana per stranieri e i Corsi per assistenti turistici, aveva fondato la Scuola di Studi Turistici, collegata con la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna.
La Diocesi, per parte sua, ha incoraggiato e sostenuto con impegno e slancio l'avvio e lo sviluppo dell'Università a Rimini, contribuendo significativamente anche all'accoglienza e all'ospitalità degli studenti. Oltre alle specifiche attività pastorali connesse con l'Università, risalta inoltre l'intervento di sostegno operativo e scientifico all'attivazione del Master in *Economia ed etica del turismo*, e l'intensa attività di promozione e formazione culturale proposta mediante il Servizio Diocesano per il Progetto Culturale, l'Istituto di Scienze Religiose, i diversi Centri culturali cattolici.

3.2. *I protagonisti della trasformazione*

A conclusione di questa sintesi sulle trasformazioni del prodotto riminese, occorre puntare l'attenzione sui protagonisti delle tante trasformazioni che abbiamo identificato e sui fattori che le hanno rese possibili. Lo sviluppo di Rimini è frutto di quella imprenditorialità diffusa, tipica delle regioni in cui l'industrializzazione è stata guidata dalla formazione di distretti di piccole e medie imprese piuttosto che dall'insediamento di grandi società integrate. La nascita e lo sviluppo dei sistemi di piccole e medie imprese richiede l'esistenza di quella che è stata chiamata *industrial atmosphere* e che è il frutto di un rapporto molto stretto fra le imprese e la comunità locale. In una comunità locale si riscontra un sistema omogeneo di valori (etica del lavoro, della famiglia, dello scambio) e un sistema di istituzioni e regole, che comprendono oltre all'impresa, la famiglia, la chiesa, la scuola, le autorità locali, l'associazionismo, ecc… Questo è esattamente il contesto in cui è maturata l'attività turistica riminese che già nell'ottocento aveva visto convergere l'iniziativa di diversi soggetti: le famiglie dei proprietari terrieri e del ceto medio all'interno delle quali si sono formati gli imprenditori, l'amministrazione comunale (che accettò in più di un'occasione di sostituirsi ai privati per finanziarie e gestire alcune strutture fondamentali per l'immagine turistica della città), le banche locali (che non rifiutarono mai prestiti ai nuovi imprenditori del settore), le numerose associazioni (che si impegnarono per offrire occasioni di svago durante la stagione turistica). In altre parole, dalla metà dell'Ottocento in poi, l'insieme di attività, di istituzioni e di relazioni che caratterizzano un centro urbano, si rivolsero allo sviluppo turistico, impegnando in questo comparto sia risorse finanziarie sia capacità imprenditoriali.
Nel caso del settore turistico il contesto urbano diventa importante anche perché contribuisce direttamente alla formazione del *know-how* necessario sia per la gestione delle imprese alberghiere sia per la ridefinizione del prodotto turistico. Infatti, uno studio sulla provenienza socio-economica degli imprenditori che negli anni Venti e Trenta crearono l'industria alberghiera a Rimini ci rivela

la presenza urbana della maggior parte di essi (commercianti, impiegati, insegnanti) e ci indica una elevatissima presenza femminile fra le titolari delle imprese del settore (57%). L'età e le esperienze lavorative di coloro che avviarono un'impresa alberghiera negli anni Venti e Trenta ci dicono che il *know how* accumulato nella gestione dei negozi, nelle attività impiegatizie, nel governo di una casa in città contribuì a creare quella che potremmo chiamare la cultura dell'ospitalità.
In tal senso ci pare di poter dire che uno dei fattori cruciali per lo nascita di talenti imprenditoriali e per lo sviluppo del settore turistico fu la città e l'insieme delle relazioni economiche, sociali e culturali che la contraddistinguevano. Va, infatti segnalato che a dispetto di un basso reddito procapite, la città di Rimini manifestava una notevole vivacità culturale anche in passato. A questo proposito basterebbe ricordare la grande proliferazione editoriale e la diffusione di numerosi giornali: tra il 1860 e il 1900 comparvero 62 giornali (20 dei quali turistici), tra il 1900 e il 1918 ben 101 (21 dei quali turistici).
Il secondo fattore che può aver favorito la proliferazione degli imprenditori e soprattutto delle imprenditrici è legato alla struttura della famiglia e alla valorizzazione delle figure femminili. E' innegabile che molti dei servizi offerti dagli alberghi richiedano competenze all'epoca piuttosto diffuse fra le donne, perché acquisite attraverso lo svolgimento dei loro ruoli di madre e di responsabile della casa: di conseguenza non stupisce l'elevata presenza femminile in questo settore. Tuttavia l'attribuzione della titolarità dell'impresa famigliare e in molti casi di un ruolo di primo piano nella gestione, richiede un contesto in cui le donne siano partecipi della vita sociale ed economica. Infatti, la titolarità dell'azienda familiare non era puramente formale ma corrispondeva ad un ruolo importante nella sua conduzione. Solamente una struttura familiare nella quale la donna aveva tradizionalmente maturato una propria autonomia e autorevolezza poteva sostenere lo sviluppo di imprese familiari nelle quali tale ruolo fosse pienamente riconosciuto e legittimato.

3. 4. *La crisi del modello turistico e le nuove prospettive culturali*

Quello riminese per anni è stato un modello turistico di ampie dimensioni e caratteristiche peculiari. La natura mediamente ridotta delle strutture ricettive, la flessibilità dei ruoli, la presenza spesso dell'intera famiglia nel ruolo di proprietario e gestore dell'impresa, la naturale predisposizione ai rapporti umani della gente di Romagna, hanno dato vita ad un tipo di ospitalità del tutto originale, nel quale le relazioni personali hanno prevalso sugli aspetti strutturali dell'offerta. Nel corso degli ultimi anni, una serie di fattori hanno messo in discussione la validità di questo modello nei confronti di un turista sempre più esperto ed esigente. Se il modello di "turismo familiare" appare per alcuni versi ormai tramontato, stentano tuttavia ad affermarsi nuove formule di offerta capaci di differenziare la proposta riminese nel vastissimo panorama di proposte concorrenti.
La crisi del tradizionale modello di sviluppo turistico, infatti, porta con sé diverse conseguenze, in particolare il tramonto del turismo di massa e l'insorgere di un turismo sempre più diversificato nei gusti e nelle richieste. Sport, congressi, fiere sono nuovi orientamenti già in atto. Tra i fenomeni che stanno modificando il turismo a livello internazionale, la tendenza a vacanze progressivamente sempre più brevi ha prodotto un radicale cambiamento dello stile anche nella realtà turistica riminese. Il tradizionale soggiorno al mare di almeno 15 giorni, che spesso durava anche un mese, ha lasciato il posto a brevi soggiorni settimanali quando non addirittura compressi in un solo *week end*. Queste forme rischiano peraltro di snaturare la stessa identità della città, imponendo dei modelli culturali di tendenza molto effimeri, ma altrettanto pervasivi sul mondo giovanile.
Nonostante la "stagione" legata al cosiddetto "divertimentificio" sia in larga parte ormai tramontata, il turismo di evasione è ancora perseguito: sono su questa linea il prolungamento degli orari, l'inversione del giorno e della notte, le proposte di case da gioco e casinò … Tutto ciò a dispetto di quanto diversi esperti del settore hanno messo in evidenza, mediante accurate analisi anche di carattere economico, circa il fatto che «il turismo di evasione risulti scarsamente produttivo. Le dinamiche anche sociali che esso mette in moto, si rivelano spesso contrastanti sia con le esigenze

degli altri ospiti, sia degli abitanti»[10]. Occorre inoltre registrare che le forme della trasgressione connesse allo "sballo", non sono più racchiuse in alcune eccentriche discoteche, ma si stanno sempre più diffondendo anche in luoghi di ritrovo per i giovani, pub, piccoli locali "di tendenza", con varie accentuazioni trasgressive. Forme di tempo libero spacciate come espressioni di libertà mentre in realtà non sono altro che «degenerazioni dell'integrità dell'uomo poiché umiliano e corrompono»[11].
Sono altresì evidenti anche i rischi insiti in un tipo di turismo "mordi e fuggi", ovvero un fenomeno di fatto spersonalizzante, incapace di creare alcun tipo di rapporto con la città e con il suo tessuto umano, sociale ed anche economico, molto distante dalla tradizione riminese fatta di frequenti e intense relazioni umane. In questo quadro, può inserirsi anche una riflessione sulla recente espansione dei *Residence*. Questi complessi, ospitano un movimento sempre meno legato a motivazioni di tipo turistico. Purtroppo queste strutture sono talvolta divenute il "rifugio" preferito da malavitosi, persone nei guai con la legge, irregolari e dedite alla prostituzione.
Il confronto storico con i modelli che hanno caratterizzato il grande sviluppo del settore turistico a Rimini ci hanno mostrato molto chiaramente come questo sia sempre stato strettamente legato all'elaborazione culturale e sociale che la città ha saputo elaborare nelle diverse epoche. Allo stesso modo la definizione di nuovi prodotti turistici è sempre stata il frutto di esperienze maturate all'interno del contesto urbano. Non dimentichiamo che il turismo attinge sempre al patrimonio della cultura dell'accoglienza di un territorio e lo alimenta. Esso fa leva sull'identità del territorio, sulla capacità di sviluppare relazioni interpersonali e servizi di qualità, sulla conservazione della propria identità, della propria autenticità e insieme capacità di innovazione. Questa disposizione ad aprire cicli nuovi richiede una società curiosa, desiderosa di sperimentare nuove realizzazioni, capace di lavorare su sé stessa.
Le strategie che un territorio mette in atto richiedono un investimento virtuoso teso soprattutto alla qualità e sostenibilità ambientali, alla coesione sociale, alla visione fiduciosa del futuro. Occorre tradurre in strategie turistiche la cultura della sostenibilità, trasformando il modello di sviluppo, per ritrovare una nuova e gratificante dimensione delle relazioni interpersonali, del tempo e dello spazio. Il turismo oggi non è più solo attività economica, ma si caratterizza come "industria delle relazioni": con l'ospite, con il territorio, con la comunità civile ed economica, con gli altri operatori, con gli enti pubblici. Tutto questo richiede di saper utilizzare al meglio le competenze e le capacità di innovare dei giovani che hanno scelto di impegnarsi nel settore. Investire nel turismo significa investire in settori strategici per lo sviluppo di tutta la nazione: formazione, conoscenza, innovazione, cultura dell'accoglienza, mediazione interculturale, sostenibilità ambientale. Si tratta di rimettere al centro il valore della persona, l'accoglienza personalizzata, le esigenze di ognuno, riservando una particolare attenzione alle persone più svantaggiate ed esposte alle diverse forme di marginalità sociale.

4. *L'attenzione della Chiesa riminese al turismo*

Delle 115 parrocchie che compongono la Diocesi di Rimini[12], circa un quarto si affacciano sul mare. Basta questo per capire come il turismo rappresenti una componente fondamentale nell'identità sociale del territorio. La Chiesa riminese, pertanto, è da sempre attenta alle diverse implicazioni del fenomeno turistico sulla realtà umana, che coinvolge non solo i parrocchiani e i turisti che vi si recano in vacanza, ma tutto il tessuto sociale ed economico locale. Ciò accade sin dal 1843, anno in cui il Cardinal Legato Luigi Vannicelli Casoni inaugurava il primo stabilimento balneare, atto di nascita di un'industria divenuta fiorente e

---

[10] A. SAVELLI, *Sociologia del turismo*, Milano, 1989, pp. 363-378.
[11] Aa. Vv., *Il turismo a Riccione*, cit., p. 5.
[12] Il territorio della Diocesi di Rimini è caratterizzato da 34 km di riviera. I comuni e le località interessate, da nord a sud, sono: Savignano mare, S. Mauro mare, Bellaria - Igea Marina, Rimini, Riccione, Misano Adriatico, Cattolica.

prima pietra di un modello turistico che, seppur oggi costretta ad un ripensamento, «è universalmente riconosciuto come specifico e vitale»[13].
Già dall'inizio del XX secolo e in modo più compiuto dalla seconda metà del Novecento, periodo in cui sorge la maggior parte delle chiese "di mare", il turismo è entrato "a far parte" a tutti gli effetti della pastorale ordinaria delle parrocchie riminesi. Tutto questo interesse si è tradotto nel corso degli anni prima in una serie di raccomandazioni e ammonimenti (la moralizzazione dei costumi, le pratiche religiose in chiesa, la questione dell'abito nei luoghi di culto ecc)[14], e più di recente in numerosi interventi pubblici e documenti ufficiali con i quali la Chiesa locale ha "dialogato" con un comparto di grande rilevanza, sociale, culturale ed economica, come l'industria turistica.
La *magna charta* dell'attenzione ecclesiale al fenomeno turistico può essere considerato il documento del Consiglio Pastorale Diocesano elaborato nel 1991 *Chiesa Riminese turismo e sviluppo economico*, ancora oggi attualissimo nelle sue linee portanti ma anche in alcune suggestioni propositive, stante alcune novità che si sono registrare nel corso degli anni. Quella sintesi ha successivamente ispirato una serie di interventi elaborati in particolare dalle parrocchie di mare, da quello di Bellaria del 1991 fino a quello più recente firmato da tutte e sei le parrocchie di Riccione (2005).
Dignità umana, corretto sviluppo economico, la centralità della persona, una città accogliente, il no a forme deviate di riposo e divertimento inoltre sono tematiche più volte riprese dal Vescovo Mariano De Nicolò durante gli anni del suo episcopato, in particolare in occasioni pubbliche quali la "Festa del Mare" (prima domenica di luglio), la processione del *Corpus Domini* (giugno), la festa della *Madonna del mare* a Cattolica e il discorso alle autorità, tradizionalmente pronunciato in occasione della festività di San Gaudenzo, patrono della Diocesi, il 14 ottobre.
Numerosi anche i "saluti al turista" proposti dall'Ufficio di Pastorale Sociale sotto forma di depliant distribuiti nelle parrocchie durante la stagione estiva. Una tappa culturalmente tra le più rilevanti e significative è rappresentata dal convegno internazionale *Per un turismo autenticamente umano*, svoltosi a Rimini nel settembre del 2000, in occasione del Giubileo Mondiale delle Università, promosso in collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna – sede di Rimini. Si è trattato di un'occasione particolarmente felice in cui approfondire a 360 gradi il fenomeno turistico, grazie al pregevole contributo dei qualificati e autorevoli relatori coinvolti che hanno indagato aspetti cruciali connessi al turismo: viaggio e pellegrinaggio nella Scrittura e nella storia fino ad oggi, i codici etici del turismo, il riposo e la festa, il viaggio tra apertura e identità, l'uso del tempo, e il turismo quale molla per un corretto sviluppo locale dell'ambiente.
Sulla scorta delle linee proposte dall'Enciclica *Centesimus Annus* e dalla visione offerta da un'antropologia cristiana**,** la Chiesa riminese ha considerato cruciale la questione del modello turistico. Questo deve saper porre al centro l'uomo, essere rispettoso della persona e dei valori più profondi, come suggerito dal discorso di papa Giovanni Paolo II in visita a Rimini nel 1982. «Riposarsi non vuol dire separarsi da se stessi. Anzi riposarsi significa incontrarsi con se stessi e riconciliarsi con il proprio intimo. Soltanto allora riposiamo veramente»[15]. In questo contesto il turismo può davvero diventare un'occasione d'incontro con Dio e di dialogo tra persone di diversa provenienza e di culture diverse. Ricordava ancora il papa che «il turismo è un mezzo di rigenerazione psicofisica, di promozione di nuove fonti di lavoro, e soprattutto di umana

---

[13] M. DE NICOLÒ, *Prolusione al convegno*, in AA. VV., *Per un turismo autenticamente umano*, a cura di V. Negri Zamagni, M. Mussoni, G. Benzi, Fara Editore, Rimini, 2001, p. 31.
[14] Cfr. A. TURCHINI, *Una chiesa locale di fronte al turismo. Il caso di Rimini*, in Aa. Vv., *Per un turismo autenticamente umano*, op. cit., pp. 258-291.
[15] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in visita a Rimini*, 1982.

comprensione e incontro di culture»[16]. Tale modello è in grado di rispondere al bene comune in un luogo fisico ed in un preciso momento, come richiesto anche dal mercato[17].
Tra le esperienze culturali e scientifiche più innovative va inoltre ricordato il concreto supporto e contributo della Chiesa riminese all'attivazione all'Università del Master in *Economia ed Etica del Turismo*, che testimonia inoltre della proficua collaborazione attivata con l'Ateneo e, in questo particolare caso, la necessità di tradurre in un corso di studi permanente, l'idea di un "turismo autenticamente umano", in grado di formare figure professionali che sappiano creare proposte di vacanza aperte alla varietà delle esperienze, alla diversificazione dei bisogni, allo sviluppo della persona umana nella sua integralità.
Ricollocare la persona al centro dell'attenzione significa anche, però, rigettare forme di lavoro degradanti e squalificanti, e vivere in pienezza la centralità della domenica, *Giorno del Signore*, questione oggi al centro di forti polemiche per la tendenza dominante all'apertura continuativa degli esercizi commerciali anche nei giorni di festa[18]. Questa scelta promossa e incentivata soprattutto dalle grandi strutture commerciali, rischia di stravolgere le dinamiche della vita sociale e civile, disintegrando l'identità culturale e spirituale delle nostre comunità. Proprio in questa particolare fase storica di rapidi mutamenti che tendono a dissolvere i fondamenti della vita comunitaria sulla base di criteri puramente economicistici e consumistici è necessario proporre un'adeguata forma di ospitalità, un'accoglienza in grado di favorire lo sviluppo integrale della persona, respingendo forme di divertimento che portano ad evasioni degradanti, espressione di vuoto morale e culturale. Tra queste forme "deviate" e "devianti" possono essere citate anche quei locali che promuovono spettacoli indecenti e un'idea dilagante della sessualità che mina la famiglia e lede la dignità della persona, come ricordato in un recente documento le parrocchie riccionesi[19]. Tuttavia non ci si può limitare alla condanna degli stili di vita tesi all'autodistruzione, ma come comunità cristiana occorre saper proporre forme autentiche e convincenti di educazione ai valori della vita, della sua bellezza, dell'amicizia e della solidarietà, della giustizia e della legalità, in grado di offrirsi quali modelli alternativi al vuoto esistenziale della società consumistica.
Tra gli aspetti trattati più volte figura il gioco d'azzardo, con particolare riferimento alla ventilata apertura di un casinò sul territorio diocesano. Per tre volte il Consiglio Pastorale Diocesano ha ribadito la sua contrarietà nei confronti del gioco d'azzardo. Infatti, se per alcuni può costituire il miraggio di un guadagno facile, e per altri occasione di arricchirsi con attività collaterali, per la popolazione non sarà certo il miglior investimento né favorirà il bene comune. Il casinò e il gioco d'azzardo in generale (attività che coinvolge sempre più persone e famiglie) «veicolano una logica del profitto facile e talvolta illecito a scapito della centralità dell'uomo e dei valori che ne arricchiscono la vita»[20]. Inoltre, il gioco – immorale in sé - favorisce il riciclaggio del denaro sporco, contamina l'economia, rende meno ospitali le nostre città. Mette a repentaglio le persone; non solo il singolo ma le famiglie stesse, minando quella cellula fondamentale della società che – ricorda con forza il documento – va difesa da questo nuovo attentato alla sua dignità e stabilità. Per questi motivi, il Consiglio Pastorale Diocesano invita amministratori, politici e operatori economici ad abbandonare l'idea del casinò, per sostenere invece scelte e investimenti in grado di garantire un corretto sviluppo economico e sociale.
Alla luce dell'accurata analisi sulla complessità di alcuni fenomeni sociali e culturali connessi al turismo, la Chiesa riminese sollecita la comunità politica e le istituzioni civili alla costruzione operosa e intelligente di una città vivibile e bella, assumendo ad esempio l'ambiente come una risorsa da valorizzare e tutelare con vincoli e politiche di risanamento appropriate. In questa

---

[16] *Ibidem*.
[17] P. GUIDUCCI, *Riccione cerca un'anima per il turismo*, in "*Avvenire*", 11 gennaio 2006, p. 16.
[18] Cfr. *E ora ridateci la domenica*, in "*Il Ponte*", 30 aprile 2006, p. 1.
[19] Aa. Vv., *Il turismo a Riccione*, a cura dell'equipe di Pastorale Sociale delle Parrocchie di Riccione, 7 (ottobre 2005), pro-manuscipto.
[20] Consiglio Pastorale Diocesano, 5 febbraio 2002.

direzione si richiama l'attenzione ad una reale valorizzazione delle risorse offerte dall'entroterra, «costituite da un diffuso patrimonio culturale inserito in un contesto ambientale con caratteristiche naturali»[21] di grande pregio. I paesi dell'entroterra hanno saputo preservare una loro identità storica e culturale sulla quale incentrare oggi un nuovo progetto di sviluppo turistico e ambientale, attento alle proprie radici culturali e spirituali. Indubbiamente la valorizzazione del ricco patrimonio storico, artistico e ambientale custodito sul territorio diocesano potrebbe costituire una nuova opportunità e un concreto rilancio per lo stesso turismo balneare.
Anche sul piano prettamente pastorale, la Diocesi di Rimini si è impegnata per dar vita nelle parrocchie e nei luoghi d'accoglienza ad «un'autentica pastorale dell'ospitalità»[22], in grado di realizzare «una liturgia capace di creare clima di famiglia»[23] e promuovere iniziative di carattere religioso, culturale e ricreativo. In pratica tutte le parrocchie del litorale svolgono iniziative specifiche rivolte ai turisti, grazie anche alla collaborazione offerta dai sacerdoti non residenti che tradizionalmente durante l'estate trascorrono periodi nella nostra riviera, offrendo un concreto sostegno soprattutto per la vita liturgica e sacramentale.
Le proposte hanno accenti diversi a seconda della sensibilità propria di ciascuna comunità: liturgie celebrate nelle varie lingue (specie negli anni del boom turistico), iniziative di carattere culturale (tra cui val la pena ricordare l'intenso calendario elaborato dal Gris diocesano), chiese sempre aperte e confessori disponibili, celebrazioni programmate a tutte le ore (a Riccione, ad esempio, l'ultima Eucaristica è celebrata alle ore 22), gite e pellegrinaggi verso santuari e luoghi di culto, feste parrocchiali, veri e propri momenti di socialità e scambio, sono solo alcune delle proposte che – come in una sorta di laboratorio – Rimini ha messo e mette in campo.
Di risonanza anche nazionale l'iniziativa realizzata dalle parrocchie riccionesi: per ben due anni, sulle spiagge della Perla e nei luoghi più frequentati dai turisti decine e decine di giovani, provenienti da tutta Italia, ma anche ragazzi della zona, hanno annunciato Gesù e la Buona Novella nei modi più disparati e "colorati"[24]. Qualche anno fa, le parrocchie di Bellaria inviarono "messaggeri" negli alberghi per consegnare ai proprietari copie del Vangelo da regalare agli ospiti durante il soggiorno. Un'iniziativa pressoché analoga ma di dimensioni sicuramente più imponenti è quella che sarà ripetuta nell'estate 2006 grazie alla collaborazione tra Società del Vangelo e CEI: molte migliaia di copie del *Vangelo secondo Luca* saranno infatti recapitate gratuitamente nelle strutture ricettive di Cattolica, Misano Adriatico e Riccione. L'attenzione della Diocesi non si rivolge solo ed esclusivamente ai turisti, ma è indirizzata anche agli stessi operatori del turismo: in questi anni più volte sono stati organizzati, ad esempio, momenti di spiritualità per bagnini, per albergatori e per altre categorie impegnate nell'attività estiva. Senza dimenticare i centri estivi per bambini e ragazzi, in origine nati proprio per venire incontro alle esigenze educative degli albergatori e del lavoratori stagionali in genere nei confronti dei loro figli, e sviluppatisi – sia per quantità che per qualità – praticamente ovunque in tutta la Diocesi.
Infine, tra le ultime iniziative in ordine cronologico, ricordiamo l'evento dedicato a *Il lavoro e la festa,* dal 22 al 25 giugno 2006 a Rimini, che la Diocesi ha promosso assieme alla Conferenza Episcopale Italiana come momento preparatorio al Convegno ecclesiale di Verona.

5. Prospettive pastorali

Alla luce delle questioni esaminate tenteremo ora di offrire alcune prospettive e *linee pastorali* tese ad orientare sia la testimonianza personale sia quella comunitaria ecclesiale e civile ad una più

---

[21] Consiglio Pastorale Diocesano, *Chiesa Riminese: turismo e sviluppo economico*, 24 giugno 1991, pro-manuscripto.
[22] Diocesi di Rimini, *Per un turismo degno dell'uomo*, giugno 1995.
[23] *Ibidem*.
[24] Cfr. P. GUIDUCCI, *Riccione, il Vangelo in spiaggia*, in "*Avvenire*", 2005.

attenta considerazione del tempo del lavoro e del senso della festa a partire della specificità del fenomeno turistico che caratterizza il nostro territorio e contesto culturale, sociale ed economico.

5.1. *Agli amministratori e agli operatori turistici*

Come già evidenziato, il turismo quale fenomeno di portata mondiale, quando è vissuto alla luce dei suoi valori originari, può generare una concreta promozione della persona e dello sviluppo[25]. L'autoreferenzialità di uno sviluppo calcolato sugli indici delle quantità ha ormai cessato di essere l'unica ottica legittima della razionalità e del sapere. Un turismo capace di progettarsi ricollocando al centro della propria attenzione la persona può far convergere razionalità economica e razionalità etica e rendere possibile un reale arricchimento culturale, di relazioni sociali e di comprensione tra uomini e popoli; con la possibilità infine di dare nuovo impulso e vigore al cammino spirituale delle persone.

Proprio a partire da questa positiva caratterizzazione del fenomeno turistico, la Chiesa riminese non può esimersi dal riflettere continuamente sugli effetti che esso genera sulla vita sociale e civile, familiare, cittadina e comunitaria. Compito della Chiesa è anche essere coscienza critica della società, fermento che dall'interno la spinge a diventare più umana. Mentre gli esperti lavorano per trovare la strada giusta di rilancio del turismo a Rimini, la Chiesa locale partecipa alla riflessione non già per elaborare proposte tecniche e offrire modelli di sviluppo, quanto per orientare le scelte valoriali che sono alla base di una precisa visione antropologica orientata al bene comune e ad uno sviluppo che sia in funzione di un reale servizio dell'uomo.

L'Enciclica *Centesimus Annus* richiamava con straordinario vigore l'urgenza di dare forma a nuovi modelli di sviluppo e ad «adoperarsi per costruire stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti... La scelta di investire in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore produttivo piuttosto che in un altro, è sempre una scelta morale e culturale »[26]. Avvalendosi di questo magistero, con particolare attenzione allo sviluppo economico del nostro territorio in rapporto allo sviluppo integrale della persona, il Consiglio Pastorale della Chiesa riminese già nel 1991 richiamava all'attenzione degli amministratori alcune priorità ineludibili. Ancora oggi questi richiami mantengono tutta la loro urgenza, a cominciare dalla necessità di ripensare un modello di sviluppo centrato sul valore della persona, le sue radici storiche, culturali e religiose con particolare riguardo alla famiglia e alla salvaguardia dei suoi diritti[27]. Per l'intera comunità ecclesiale resta inoltre l'impegno e la responsabilità di favorire e incrementare una nuova cultura che esprima accoglienza, servizio, condivisione.

Turismo, ambiente, culture locali devono integrarsi a vicenda ed essere insieme considerati per valorizzare al massimo le loro potenzialità: a tale fine occorre un investimento educativo e formativo ed una costante attenzione ad armonizzare le esigenze di modernizzazione, dello sviluppo e della economia, con le ineludibili istanze di umanità, solidarietà, civiltà e memoria; ciò, non solo per un vantaggio immediato e di breve respiro, ma soprattutto come forma di investimento e rispetto per le generazioni future. É importante quindi che la città ritrovi e mostri la propria identità in tutte le sue componenti e nel suo rapporto con le realtà vicine, perché proprio questa identità è il veicolo di tutti i valori che possono essere comunicati al turista e condivisi con lui, superando la vuota ed effimera concezione della vacanza ridotta a mero divertimento, ad appagamento superficiale, a vuoto e illusorio "benessere" senza "essere". Occorre invece promuovere una vacanza che sia una reale opportunità di crescita interiore, fatta di un viaggio nel quale ritrovare se stessi, un viaggio in "cose nuove", di giorni di festa con amici, di relazioni autentiche, nonché di sapori, odori ed

---

[25] Cfr. AA. VV., *Persona e sviluppo, un dibattito interdisciplinare*, a cura di A. Danese, Ed. Dehoniane, Roma 1991.

[26] GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*, 36.

[27] Cfr. Consiglio Pastorale Diocesano, *Chiesa Riminese, turismo e sviluppo economico*, 1991.

esperienze. Una vacanza intesa come qualcosa che rimane e dà forza di riprendere con ottimismo la vita su basi nuove.
In definitiva è importante un maggior coraggio ed una maggiore intraprendenza per sviluppare, attingendo dalle risorse presenti sul territorio, un turismo capace di fare crescere l'uomo in cultura, civiltà e spiritualità. Anche nel turismo di oggi i valori etici, la qualità della vita e dell'ambiente, la cultura locale debbono essere considerati fattori determinanti, veri e propri "valori aggiunti" che possono rendere unica, desiderabile e apprezzata una vacanza.
La vacanza va concepita come riposo, rigenerazione e arricchimento spirituale. In caso contrario, la mancanza di chiari riferimenti etici e il predominio dell'economia dei consumi sui bisogni realmente umani, finiscono per produrre problemi che trascendono fino a livello di patologie sociali. In ultima analisi, un turismo senza promozione umana, senza una comunità di volti da rispettare e riconoscere, senza un'etica, rischia di indebolire le strutture portanti della cultura e delle istituzioni che lo sorreggono. Anche per questo è da evitare il trapianto *tout court* di quei modelli di vacanza, sviluppo e abitudini, che non appartengono alla cultura del territorio, e anzi creano una frattura con esso. Alcune scelte operate in passato e un'attenzione morbosa quando non apertamente deformante dei mass media, hanno "incollato" addosso alla riviera riminese alcuni stereotipi, in particolare quello di non avere tradizioni culturali e di aver dato vita ad un territorio senza regole in cui tutto è permesso: «Compito di tutti è non solo rifiutare tali stereotipi ma soprattutto smentirli con opportune scelte operative»[28].
È auspicabile che politici, amministratori ed operatori del settore turistico evitino, attraverso scelte concrete, che il territorio scada in una zona franca in cui si alimenta solamente una cultura del disimpegno e della trasgressione, con forme di cosiddetto divertimento che stordiscono, annebbiano la mente e portano i giovani a mettere in pericolo la loro salute quando non addirittura la propria vita e quella degli altri. A Rimini e al suo territorio deve essere garantita una vivibilità diffusa e insieme un ulteriore slancio a livello valoriale, proseguendo anche il dialogo e la reciproca collaborazione con l'Università che, oltre a generare e a stimolare l'elaborazione scientifica e culturale nella città, attrae un crescente flusso di studenti durante l'anno. Opportunità, queste, che potrebbero concretamente aiutare un territorio caratterizzato dal turismo balneare a colmare la frattura esistente tra le lunghe pause dell'inverno e i frenetici momenti di attività dell'estate. Anche se la forma congressuale e fieristica sta facendo superare la stagionalità del turismo, l'anno sulla riviera riminese per i residenti, in particolare quelli che operano nel turismo, è sostanzialmente diviso in due parti: il periodo invernale e la "stagione": «Il primo offre certo momenti di pace e di riposo, ma visti talvolta come occasioni in cui consumare in beni o esperienze spesso inutili quanto si è guadagnato col lavoro estivo»[29]. Al contrario, il ritmo di vita frenetico che caratterizza l'estate può tramutarsi nella completa alienazione da tutto ciò che non è lavoro: impegni ravvicinati e pressanti che non lasciano spazio a null'altro che all'attività "rubando" ogni spazio alla vita personale e ai rapporti con gli amici, i familiari e la comunità intera.
A questo proposito è opportuno rimarcare che nella vacanza si incrociano coloro che lavorano in modo intenso e spesso faticoso e coloro che si divertono, quasi in un contrasto stridente. All'interno della produzione economica generata dall'industria del turismo, è fondamentale non perdere di vista la rilevanza del fattore umano, evitando di cadere in forme di lavoro e condizioni di vita non dignitose e non rispettose della persona: «La qualità della vita di chi lavora nel turismo incide inevitabilmente sul lavoro stesso e di conseguenza sul modello di turismo offerto»[30]. Per questo è necessario, dunque, che siano rispettati i tempi di riposo e di recupero e le esigenze sia corporali che spirituali. In particolare sia garantito il rispetto del riposo domenicale. Imprenditori e dirigenti in ambito turistico sono chiamati a rispettare il lavoratore nelle sue esigenze personali (alloggio, ecc.)

---

[28] M. DE NICOLÒ, *Omelia di San Gaudenzo*, 1997.
[29] AA. VV., *Il turismo a Riccione*, cit. p. 2.
[30] AA. VV., *Il turismo a Riccione*, cit., p. 2.

e familiari, nel rispetto del giusto salario (rifiuto della logica del lavoro nero), dei tempi di riposo e della possibilità per i cattolici di frequentare la Messa festiva.
Il volto complessivo della città si mostra ancora con molte zone d'ombra che mal si conciliano con la cultura dell'ospitalità e di un turismo che pretende di proporsi come "modello" sul mercato internazionale. Urgono opzioni di sviluppo economico, ma anche urbanistico e ambientale ordinato e rispettoso della vita civile, delle famiglie e dei giovani. Ma anche concrete scelte di accoglienza, di promozione umana e sociale, in continuità con la più nobile tradizione riminese. Risaltano negativamente in proposito alcune questioni che da tempo attendono una risposta e una soluzione, ma che col passare degli anni si sono ulteriormente aggravate e ora rischiano di diventare dirompenti. Tra queste va ricordata la questione del rapido e disordinato sviluppo urbanistico, spesso sottratta al necessario confronto democratico con i cittadini e le diverse istituzioni civili. Da un lato ci si è affrettati alla messa in opera di numerosi appalti che hanno ulteriormente accentuato quel processo di cementificazione (non meno grave e invasivo di quello realizzato negli anni Sessanta) che in pochi anni ha mutato radicalmente il volto della città e il suo delicato equilibrio, paesaggistico e ambientale ma anche sociale, con la periferia e la campagna. Dall'altro l'inconcludenza nel mettere mano a progetti di ricupero strutturale del patrimonio storico, artistico e architettonico della città, che si prolunga da decenni, con ingenti dispersione di risorse economiche: si pensi alla ricostruzione del teatro cittadino, alla ristrutturazione delle ex colonie marine, alla realizzazione di adeguati ambienti ricettivi per i giovani nonché di strutture sportive, ricreative e culturali che li aiutino a valorizzare il loro desiderio di vita e di creatività. La comparsa improvvisa di enormi strutture commerciali (realizzate a tempi da record) in zone appena periferiche della città, non solo ha stravolto la fisionomia urbanistica e ambientale, ma al contempo ha aggravato ulteriormente la già critica situazione della viabilità.
Nell'ambito dello sviluppo urbanistico andrebbe avviata inoltre una più attenta analisi politica e sociale in merito alle strutture ricettive di tipo extra-alberghiero, che non può esimersi dalla valutazione globale relativa alla quantità delle strutture abitative, ai loro costi e al loro utilizzo. La densità di edifici a ridosso della costa, il fenomeno della seconda casa e dell'investimento a solo scopo speculativo cui si è assistito nelle ultime stagioni, non fanno che accentuare la lievitazione dei prezzi, creando un evidente problema della casa che merita un'attenta quanto non rimandabile risposta, affinché sia consentito anche alle giovani coppie, agli studenti universitari e ai meno abbienti di poter abitare sul territorio[31].
Così pure desta non poche perplessità la gestione della politica culturale che ha caratterizzato la nostra città negli ultimi decenni. In particolare la scelta di investire più su effimere iniziative di carattere spettacolare e "di immagine", piuttosto che sulla valorizzazione continuativa delle diverse risorse presenti, rivolgendo l'attenzione alla loro identità e alle loro radici e tradizioni. Attività e progetti che tendono ad enfatizzare percorsi sempre più elitari, spesso con tendenze gnostiche ed esoteriche, a discapito delle diverse espressioni culturali e con una evidente discriminazione della cultura cristiana cattolica. La scelta culturale dovrebbe inoltre valorizzare e promuovere le preziose risorse storiche e artistiche non solo della costa, ma presenti anche nell'entroterra, sviluppando ad esempio l'offerta museale ed espositiva, il reale recupero delle tradizioni popolari, linguistiche, antropologiche, spirituali ivi presenti.
Oltre a queste gravi questioni che rischiano di lacerare il tessuto e l'identità della città, si affacciano nuove emergenze che esigono di essere rapidamente affrontate con serietà, competenza e determinazione, quali quelle della criminalità organizzata e delle diverse forme di violenza. Questi fenomeni in rapida espansione (prostituzione, vandalismo, rapine, pestaggi…) minano seriamente la vivibilità, la qualità delle relazioni, la legalità e l'immagine complessiva della città e della riviera.

---

[31] Una recentissima indagine de *Il Sole24Ore* ha "regalato" a Rimini e alla Riviera il poco lusinghiero primato degli affitti più cari d'Italia: in 12 anni sono cresciuti fino al 287% con una media del 221, più del doppio della media nazionale. Cfr. *Affitti, in testa Rimini*, in *Il Sole24Ore*, 8 maggio 2006.

Tra le forme sociali che mettono in questione la dignità della persona la mercificazione del corpo continua ad essere un problema non risolto: la Chiesa locale richiama non solo gli amministratori locali a farsi carico responsabilmente del fenomeno, ma anche i proprietari di alloggi in locazione a sfuggire alla tentazione di aprire i propri stabili ad attività illecite, lusingati dai facili guadagni che ne derivano, per promuovere invece un tipo di ospitalità che rispetti integralmente la dignità di ogni persona.
La rapida e consistente crescita del fenomeno dell'immigrazione, spesso irregolare, ha fatto emergere, inoltre, nuove forme di disagio e di emarginazione sociale che attendono risposte urgenti, non soltanto di carattere giuridico e operativo, tese al rispetto della giustizia e della legalità, ma altresì di carattere educativo e culturale. La varietà delle etnie presenti, delle diverse tradizioni linguistiche, culturali e religiose, impongono una più vigorosa azione politica a sostegno dell'educazione alla differenza e al dialogo interculturale e interreligioso, non soltanto come esigenza conoscitiva e responsabilità etica di uno sguardo più attento sul "villaggio globale", ma anche come concreta prevenzione dei conflitti sociali e delle loro gravi conseguenze.
In quest'ultima prospettiva riveste una particolare rilevanza il concreto sostegno della nostra Chiesa all'Università, che è certamente una grande risorsa per Rimini. Occorre tuttavia promuovere un maggiore collegamento tra Università (in particolare la facoltà di Economia del Turismo) e il tessuto del turismo della Riviera riminese, tra l'Università e la vita culturale e istituzionale della città, affinché la professionalità e la competenza scientifica acquisita possa trovare adeguate possibilità di impiego anche nel territorio e i giovani laureati possano mettere a frutto le loro competenze contribuendo così alla crescita qualitativa del turismo riminese. La prosecuzione del Master in *Economia ed Etica del Turismo*, che vede la collaborazione della Diocesi con l'Università, proprio perché orientato nella prospettiva indicata, va ulteriormente incentivato e più vigorosamente sostenuto dalle diverse istituzioni operanti in questo settore.
La Chiesa riminese, nella fedeltà alla vocazione alla quale è chiamata, vuole continuare ad essere segno e strumento di comunione fraterna fra gli uomini e di concreta valorizzazione della dignità della persona umana alla luce del Vangelo di Cristo e, mossa unicamente da questa istanza:

- Richiama anzitutto i cristiani a vivere il lavoro e le varie situazioni, secondo la logica della fede, sapendo essere fermento evangelico nella società, in un dialogo aperto e costruttivo con chiunque.
- Sollecita le categorie chiamate a gestire in prima persona lo sviluppo della nostra Riviera - amministratori civici, forze politiche e dell'ordine pubblico, operatori culturali, sociali ed economici - a svolgere il loro compito con competenza e spirito di servizio tali da suscitare nella nostra comunità una rinnovata fiducia nelle istituzioni.
- Sottolinea l'urgenza non più derogabile di "dare un'anima" alle varie tipologie di turismo diffusesi nel nostro territorio (congressuale, fieristico, della salute, ecc.) e che stanno arricchendo di nuove opportunità il tradizionale turismo balneare, senza ridurre tutto a calcolo economico, alle logiche talora spietate del mercato e del profitto.
- Invita infine tutti gli uomini di buona volontà ad operare affinché in nome del comune amore per la persona umana e per il suo integrale sviluppo si possa collaborare alla costruzione di una realtà sociale ed economica più giusta, più autentica e più libera.

5.2. *Orientamenti pastorali per le comunità parrocchiali*

La vacanza, qualora implichi un retto uso del tempo, è da considerare come una preziosa occasione in grado di aiutare la persona al dialogo con se stesso e con gli altri, e in alcuni casi con Dio, in un clima disteso e naturale. Un'esperienza non riducibile a mera evasione, ma che anzi si offre come opportunità e dono per affinare la conoscenza, la crescita interiore e spirituale. Tenendo conto di questo dato originario, si può cogliere il ruolo speciale nella cura pastorale e spirituale che spetta alle singole comunità parrocchiali – e analogamente alle zone pastorali e ai vicariati - presenti soprattutto nelle aree di maggiore afflusso turistico e più direttamente coinvolte e interpellate da questo fenomeno. Ad esse spetta un compito ed una responsabilità particolare, anzitutto nel

praticare l'autentica accoglienza, nel tenere desto lo spirito dell'antica ospitalità cristiana richiamata con vigore da San Benedetto ("*hospes est alter Christus*"). Per le comunità parrocchiali mettere in atto questo spirito dell'accoglienza significa quindi superare diffidenze e steccati, creare fraternità, ricercare un'autentica comunione. In questa prospettiva assume certamente una sua centralità l'Eucaristia domenicale: *culmen et fons* della vita cristiana, ma anche momento di incontro, di riconoscimento nella stessa fede, di condivisione, di accoglienza attraverso gesti simbolici e reali.
Nei diversi momenti della vita liturgica, culturale, spirituale e pastorale della comunità parrocchiale, molte potrebbero essere le occasioni per tradurre in gesti e forme concrete questa attenzione rivolta alla persona del turista: verso coloro che vengono da altri Paesi, un saluto o una lettura o un'intenzione di preghiera nella loro lingua, un gesto che valorizzi la loro presenza, un gesto di amicizia, di condivisione e di cortesia, ecc. Ma questa accoglienza si esprime anche garantendo la presenza di un sacerdote in chiesa, disponibile per un dialogo, per l'accompagnamento spirituale e per il ministero della riconciliazione. Molti turisti, anche occasionali, frequentano la chiesa e sperimentano durante il tempo della vacanza momenti imprevisti di interiorità e di preghiera che costituiscono un invito di grazia all'incontro con Dio e non di rado ad un ritorno alla fede.
Si possono proporre, inoltre, nella vita della parrocchia, iniziative specifiche di incontro e condivisione, momenti di festa e di confronto culturale tesi a valorizzare la presenza dei turisti, rendendoli partecipi, non solo come spettatori, di momenti di vita comunitaria. Così pure offrire concrete opportunità per far conoscere il patrimonio artistico religioso della nostra Diocesi, i suoi luoghi di preghiera e di carità, i suoi santuari. A questo proposito diventa molto importante animare la vita parrocchiale senza eccessive discontinuità, anzi incrementando l'impegno e la presenza proprio durante l'estate, offrendo occasioni di cultura, di festa, di brevi pellegrinaggi, di servizio volontario nel campo della carità. Tutto questo in un attento ripensamento della programmazione pastorale riservando la priorità necessaria all'accoglienza dei turisti.
Una cultura e una spiritualità dell'accoglienza non può tuttavia trascurare coloro che con la qualità del loro servizio professionale la rendono possibile. Nei loro riguardi le comunità parrocchiali sono chiamate a favorire la partecipazione alla Messa domenicale, a contribuire alla soluzione di problemi abitativi e familiari (accoglienza dei figli, ecc.) per i lavoratori forestieri. A tal fine si sono attivate in molte parrocchie i centri educativi estivi: un aiuto concreto alle famiglie che hanno maggiori necessità, come quelle in cui entrambi i genitori sono impegnati nel lavoro, specialmente nell'ambito turistico, nel quale gli orari non sempre tengono conto delle necessità educative e vitali della famiglia. Senza sostituirsi alla specifica azione educativa della famiglia, le comunità parrocchiali, attraverso educatori ed animatori qualificati, propongono un concreto sostegno a queste esigenze, che si sono tradotte in soggiorni estivi per ragazzi e giovani e anche per famiglie. Sono queste anche delle preziose occasioni educative per una vacanza "diversa" e ricca di valori; di opportunità di annuncio ed esperienza di fede.
Anche la crescente presenza di sacerdoti non italiani in aiuto alle parrocchie della riviera nel periodo estivo (spesso si tratta di sacerdoti studenti nelle università pontificie) può diventare un ulteriore arricchimento di quel cammino educativo teso a dar forma ad una nuova cultura dell'accoglienza, nel più ampio respiro universale della cattolicità. In particolare può diventare occasione per aprire i fedeli, residenti ed ospiti, alla vita, alle necessità ed ai problemi delle nuove Chiese; alle opportunità e difficoltà del dialogo interreligioso e interculturale; ai problemi dell'inculturazione della fede.

5. 3. *Osservazioni conclusive*

In conclusione, un'attenta valutazione pastorale del fenomeno turistico nella nostra città e riviera, colto non soltanto nelle sue implicazioni economiche, ma anche sociali, culturali e spirituali, ci porta a riconsiderare la priorità di alcune questioni che stanno alla base di una cultura dell'ospitalità. Tra queste richiamiamo in particolare:
1. L'*accoglienza*, anzitutto come rispetto dell'ospite, del turista, delle altre culture, ma anche come capacità di dialogo e di ascolto, costruttivo superamento di ogni forma di discriminazione etnica,

culturale e religiosa. Tale compito di apertura all'altro e convivialità delle differenze trova il suo presupposto nella tradizionale vocazione all'accoglienza della nostra gente.
2. La *solidarietà* soprattutto nei confronti delle persone più svantaggiate e dei disabili, ai quali vanno riconosciuti pari diritti anche nella fruizione delle attrezzature turistiche. Connesso a questo impegno di solidarietà che si estende anche verso gli immigrati, si richiede il rispetto della *legalità* e delle comuni regole di convivenza civile.
3. La concreta *realizzazione del bene comune* nella vita della città, e la comune destinazione universale dei beni, punti fermi della dottrina sociale della Chiesa, costituiscono dei criteri oggettivi di impegno civile e politico affinché si creino le condizioni che permettano la piena realizzazione della persona. Ma questo significa anche «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il *pieno sviluppo della persona umana* e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (Costituzione Art. 3, comma II).
4. La valorizzare delle risorse e delle competenze presenti sul territorio in vista di concreto rilancio di una *cultura politica dell'ospitalità* che coinvolga non soltanto coloro che già operano in tale settore, ma anche tutti coloro che intendono mettersi al servizio per la costruzione quotidiana di un autentico umanesimo integrale e solidale.
La Chiesa riminese conserva con memore affetto l'esortazione del Papa Giovanni Paolo II in occasione del Pellegrinaggio giubilare diocesano *ad Petri Sedem* nella quale il Pontefice così accoratamente richiamava: «Vi rinnovo l'invito a meditare sulle responsabilità derivanti dalla vocazione turistica del territorio della vostra Diocesi. Impegnatevi a *dare un'anima al turismo*, non stancatevi di proporre a tutti il messaggio cristiano, difendendo i grandi valori della vita, della famiglia, della sacralità del giorno del Signore» [32].

[32] GIOVANNI PAOLO II, *"L'Osservatore Romano"*, (29.10.2000), Discorso pronunciato a Rimini Sabato 28 ottobre 2000.

Presentazione

Il tema del Convegno Ecclesiale Nazionale "Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo", sul quale abbiamo intensamente meditato in questo anno pastorale, ha offerto anche alla nostra comunità ecclesiale un vigoroso impulso al cammino verso la sorgente generatrice della testimonianza cristiana: il Crocifisso Risorto. La Pasqua, fulcro della vita cristiana, viene riproposta alla Chiesa e al mondo nella sua irripetibile novità: «Cristo è morto una volta per sempre … messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito» (1Pt 3,18). Da questa fonte della fede pasquale che «sprona i credenti nella prova, li sostiene nella tribolazione e trasforma la loro vita» (*Traccia*, 2), scaturisce la vera "acqua viva" che sola può appagare la nostra sete di verità e giustizia, di bene e bellezza.

Solo un'autentica spiritualità pasquale, una spiritualità di risurrezione, che renda possibile la contemplazione, l'incontro e la comunicazione del Risorto come esperienza di conversione, di missione e di relazione, può dare un solido fondamento credibile alla speranza, arginando la crescita del deserto nichilista e dell'indifferenza nella cultura del nostro tempo.

Essere testimoni della vita risuscitata in Gesù risorto è un'impresa ardua, eppure proprio qui è la sorgente della vita nuova, della speranza che trasforma ogni situazione di morte in luogo di risurrezione. La vita cristiana non è mai rassegnazione o disperazione; anche al fondo della storia più tragica può scaturire la risurrezione. In Cristo, sotto il soffio dello Spirito, si apre anche per noi uno spazio di vita eterna. Per questo ha un senso amare, vivere, sperare; la vita eterna comincia già qui, *hic et nunc*. D'altra parte, che cosa continuiamo ad amare e ammirare nella Chiesa, nonostante i suoi limiti, se non essenzialmente la misteriosa presenza salvatrice del Risorto? Più di ogni altro aspetto esteriore riguardante le strutture, il fare, le forme della sua visibilità sociale, ad attrarre il nostro sguardo sulla Chiesa è propriamente la grazia del Signore che redime l'uomo dal suo peccato e lo rinnova, rigenerando il dialogo d'amore con Dio e con i fratelli. Una grazia sacramentale che dona luce e fondamento ad ogni aspetto della vita buona e bella, e dalla quale trae nutrimento lo stesso "bene comune" da realizzare nelle realtà temporali.

Il Cristo risorto è anche il punto attrattivo della storia universale, un evento che fermenta i cuori degli uomini e la vita delle città terrestri. In esso è custodita una inesauribile potenzialità e straordinaria rilevanza anche di carattere culturale e politica. In questa vita nuova in Cristo, da lui trasfigurata, dovrebbe emergere un modo cristiano di essere presenti nella storia e nella vita politica, tenendo insieme fedeltà a Dio e fedeltà alla storia: fedeltà all'azione dello Spirito, alla vita nella Chiesa, alla signoria di Dio e, al contempo, fedeltà al mondo, alla terra, alla storia, ai suoi valori, alla cultura, alla politica. Un mirabile insegnamento ci giunge in proposito da un testimone esemplare della speranza nel Risorto, il nostro Beato Alberto Marvelli, per il quale fede e storia, vangelo e cultura, attività scientifico-professionale e ricerca spirituale, impegno civile e passione apostolica, verità e carità, contemplazione e azione, costituivano un'unica indissolubile realtà, un'unica visione organica.

In questa prospettiva, il contributo della nostra Chiesa Riminese al Convegno Ecclesiale di Verona vuole essere un segno di reale incarnazione dell'esperienza di fede ecclesiale alla vita e alla storia nella quale essa è immersa. Di qui la scelta di proporre un accurato discernimento dell'ambito riguardante la festa e il lavoro, rivolgendo una particolare attenzione al turismo, che costituisce certamente la risorsa primaria del nostro territorio non solo in termini economici e sociali, ma anche valoriali, culturali e spirituali. Il contributo che si propone, pur non avendo pretese di esaustività e di compiutezza, rispetto all'insieme di fenomeni storici, sociali ed economici in continuo mutamento, intende tuttavia proporsi come orientamento teso a mostrare la presenza del Risorto tra noi, quale sorgente inesauribile della fede testimoniale, ma anche richiamo etico, politico e culturale alla responsabilità e all'organizzazione storica della speranza. La nostra Chiesa particolare, rivolgendosi non soltanto ai fedeli battezzati, ma anche a tutte le persone di buona volontà, credenti e non credenti, con diversi ruoli e funzioni nella vita civile, istituzionale e familiare, intende così continuare ad offrire il suo costruttivo apporto all'unità e al bene comune, nella consapevolezza che,

come ci ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa « …pur non comprendendo in atto tutti gli uomini, e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza» (*Lumen gentium*, 9).

+ Mariano De Nicolò, Vescovo di Rimini

Rimini, 24 giugno 2006